



## INTRODUZIONE

*Fatima: racconto delle apparizioni e meditazioni*, vuole essere uno strumento per quanti desiderano immergersi nel Luminoso mistero di Fatima. L'opera, ideata e coordinata da Giovanni Capobianco, che ha scelto anche le meditazioni, riesce bene a coniugare spiritualità e storicità del messaggio che avrebbe dovuto guidare i cristiani a partire dal secolo ventesimo.

Gli spunti di riflessione e i brani estratti dagli Scritti di San Massimiliano Maria Kolbe sono stati curati da p. Pasquale Triulcio pfi. Questi ultimi, costituiscono per il Milite e non solo, un'ottima occasione per approfondire e gustare la profondità e soprattutto l'attualità della spiritualità kolbiana.

Buona lettura dunque, con l'augurio che quanto letto possa essere vissuto!

### **1° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Maggio, mese dedicato alla Vergine Maria, è in particolare il mese della prima apparizione a Fatima; il giorno 13. Come M. I. di Sicilia, vogliamo meditare l'importanza di queste apparizioni, cercando di conoscere più da vicino i tre pastorelli e il messaggio di Fatima nelle sei apparizioni. Quanto andrò a condividere con voi è tratto dal libro "**Era una Signora più splendente del sole**" di Padre Giovanni De Marchi, Missionario della Consolata.

Di lui scrive Mons. Giovanni Evangelista già Vescovo di Aveiro Portogallo:

*”Un padre missionario, a forza di interrogare uno ad uno i contemporanei delle apparizioni della Madonna, a forza perfino di interrogare i ruscelli, le capre, i lecci e le stesse pietre delle incantevoli e aspre colline circostanti, raccogliendo tutti i suoni e comunicando vita alle foglie già morte per terra, legando e articolando tutti questi frammenti, ci dà il panorama completo di uno dei più grandi avvenimenti del secolo scorso.”* Fatima è nel corso della storia come l’inizio di una nuova era. Gli straordinari avvenimenti della Cova da Iria, dal maggio all’ottobre del 1917, risvegliarono, un interesse eccezionale in tutto il mondo cattolico. Molte le pubblicazioni che ci raccontano i fatti di Cova da Iria, una gara nell’onorare la Madonna per la prova singolarissima del Suo amore verso i figli della Chiesa. Né poteva essere altrimenti.

Nel cuore dei figli è innato l’amore materno. Quanto riportato in questo bellissimo volume è frutto di una accurata ricerca di quasi tutte le persone, in vita, presenti al momento dei fatti, fra cui il Signor Manuel Marto (Ti Marto) e sua moglie, la signora Olimpia de Jesus (Ti Olimpia), genitori di Francesco e Giacinta; la signora Maria dos Anjos, sorella maggiore di Lucia, le sue altre sorelle, Teresa, Carolina e Gloria; la signora Maria Carreira e suo figlio Giovanni; il barone di Alvaiazere e il dott. Carlos de Azevedo Mendes. Purtroppo mancano le testimonianze della signora Maria Rosa, mamma di Lucia, deceduta, e del parroco di allora gravemente infermo. I manoscritti di Lucia, suppliscono sufficientemente a queste mancanze.

## Riflessione

**Fatima: lo spazio dei “piccoli”, il luogo del silenzio.** Fatima ha come protagonisti i più piccoli. Allora Fatima è il Vangelo dei bambini: ci chiede di essere come bambini, di avere un cuore semplice, fiducioso, capace di vivere il Vangelo delle piccole cose; è la traduzione del Vangelo nella vita quotidiana. I tre pastorelli sono il simbolo di tutti noi, che invece a volte siamo troppo sofisticati ed efficientisti, dimenticando che il Vangelo arriva sempre in una sorta di infanzia spirituale. Fatima è specchio del pontificato di Francesco, proprio in questa sfida permanente a vivere in una semplicità ed essenzialità che avvicina la fede alla terra, al cammino. La fede ha i piedi sulla terra. Chi non conosce Fatima pensa che sia un luogo che rappresenta una visione conservatrice e antica del mondo, ma in realtà è un ospedale da campo, è un territorio aperto, dove le persone giungono con le proprie ricerche interiori, con le loro domande a volte problematiche, e trovano un’accoglienza spirituale che viene soprattutto dalla Madonna; uno sguardo che non giudica nessuno ma guarda ognuno come figlio. E Fatima è un luogo aperto. C’è una cappellina e una grande piazza, c’è un traffico silenzioso di anime che arrivano, un mistero che si accende proprio in quel silenzio.

## Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe

*“Lavoriamo con prudenza, pazienza, umiltà, ma con costanza, purificando continuamente le nostre intenzioni, per compiere solamente la volontà di Dio per mezzo dell’Immacolata, aiutandoci vicendevolmente con la preghiera, il consiglio e l’azione.”* (SK 46)



## 2° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

Questi incontri di formazione, vogliono essere, anche, un momento di preghiera comunitaria viste le difficoltà derivate dalla pandemia, per la quale alcuni gruppi non riescono a riunirsi in presenza. Affidiamo questo incontro alla protezione dell'Immacolata:

**Sotto la tua protezione Cerchiamo rifugio, Santa madre di Dio, Non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, Vergine gloriosa e benedetta.**

In questo incontro cercheremo di conoscere meglio Lucia, la più grande dei tre pastorelli, nata il 22 marzo 1907, ultima dei sette figli che il Signore diede ad Antonio dos Santos e a Maria Rosa. Lucia era una bambina sana e robusta e, giunta all'età, i genitori le affidarono il piccolo gregge di pecore, compito che svolgeva con cura e soddisfazione. Non era di fattezze delicate, l'unica attrattiva del suo volto bruno e tondo erano due grandi occhi neri che brillavano sotto folte sopracciglia. Per il suo aspetto e il suo modo di fare, qualcuno avrebbe potuto attribuirgli un carattere aspro, se non cattivo.

Lucia, non era cattiva, al contrario aveva un animo buono. Racconta la sorella maggiore Maria dos Anjos: *“Lucia era molto amata perché era molto dolce e sveglia, quando tornava a casa col gregge abbracciava la mamma e la copriva di baci, noi sorelle eravamo un po' gelose di questo e la chiamavamo: <la piccola delle moine>. Amava molto i bambini, e tutti erano affezionati a lei, a volte, vicino casa si radunavano quattro, otto, fino a dodici bambini e lei li ornava con fiori, faceva processioni con immagini sacre, preparava altarini come se fosse in chiesa, cantava lodi alla Madonna e tutto terminava con la benedizione. Stando tutto il giorno al telaio e mia sorella Carolina a cucire, le mamme del villaggio lasciavano i loro bambini a casa nostra e quando c'era Lucia erano tranquille perché lei riusciva a farli stare buoni, li faceva giocare, raccontava storie senza fine, alcune udite altre inventate.*

*Fin da allora dava prova di una eccellente memoria che più tardi le avrebbe permesso di raccontare nei minimi particolari, i colloqui con l'angelo e con la Madre Celeste. Come tutte le giovinette di montagna, in occasione delle feste, Lucia si adornava con collane dorate, con grandi orecchini e un cappellino guarnito di fregi e penne di vario colore. Tutte le ragazze l'ammiravano nel vederla così graziosa. In verità, la vanità era il suo peggior difetto. Tutti le mostravano*

*simpatia e stima ad eccezione di una orfanella che la madrina Teresa aveva preso in casa, dopo la morte della mamma, e temeva di rubarle l'eredità, non sapeva che Nostro Signore l'aveva destinata ad una eredità più preziosa.*" Lucia era di buon cuore; furono le apparizioni a portare un po' di scompiglio in famiglia.



*Teresa aveva preso in casa, dopo la morte della mamma, e temeva di rubarle l'eredità, non sapeva che Nostro Signore l'aveva destinata ad una eredità più preziosa.*" Lucia era di buon cuore; furono le apparizioni a portare un po' di scompiglio in famiglia. Il padre non era molto religioso ma mamma Maria Rosa suppliva alle mancanze del padre, anche perché, in montagna, era la madre che si occupava dell'educazione dei figli, e si preoccupava anche di sviluppare quelle virtù cristiane che lei praticava. Racconta Maria dos Anjos: "Nostra madre sapeva leggere ma non sapeva scrivere; tutte le sere ci leggeva

*un brano della Bibbia o qualche aneddoto su Nostra Signora di Nazarè (Portogallo) o di Lourdes.*" Quando avvennero le apparizioni, la madre la ammoniva severamente dicendo: "Pensi tu, che se la Madonna è apparsa a Lourdes debba apparire anche a te?" La mamma, c'insegnava il catechismo, non ci lasciava in libertà, per giocare se non lo sapevamo a memoria. Non voleva che facessimo brutta figura con il priore. Nei mesi di maggio e di ottobre, come nella quaresima, si recitava il santo rosario presso il focolare o la sala; quando uscivamo con il gregge, ci raccomandava di portare la corona del Rosario in tasca. Recitate, diceva, il Rosario a Nostra Signora dopo la merenda, è un Padre nostro a S. Antonio per non smarrire le pecore. Ci inculcava la devozione per le cose di chiesa, in particolare per il S.

*S. Sacramento, trascurato dalla popolazione. In quel tempo la comunione si riceveva all'età di dieci anni ed era necessario sapere tutta la dottrina. Lucia, tuttavia, ricevette il Santissimo all'età di sei anni. Fu in occasione della visita di P. Cruz; il priore non avrebbe voluto fare eccezioni, ma quando il P. Cruz, dopo aver interrogato Lucia, sentenziò: "La piccina sa, e sa bene" non guardò altro e concesse il permesso. Ricordo ancora la gioia e la soddisfazione di nostra mamma e la festa che si fece in casa.*" Madre di altri tempi.

## Riflessione

È proprio vero che: «**Senza amore non ci sono occhi che vedano**». Il 25 marzo 1948, a 41 anni, suor Lucia lasciò l'Istituto di Santa Dorotea ed entrò nel Carmelo di San Giuseppe a Coimbra. La scelta della clausura fu approvata dal vescovo di Coimbra e dal Venerabile Pio XII, perché si rendeva necessario preservare la veggente dal gran numero di visite, anche di curiosi, che la tormentavano; serviva anche per farle ritrovare tranquillità e spazio per la meditazione e la crescita della sua vita spirituale. Il 13 maggio 1949, Lucia vestì l'abito carmelitano e il 31 maggio 1949 compì la professione religiosa, assumendo il nome di suor Maria Lucia di Gesù e del Cuore Immacolato.



Ritornò poi a Fatima diverse volte: la prima fu il 13 maggio 1967, quando incontrò il Beato Paolo VI, cui fece seguito una visita nel 1981, per dirigere nel Carmelo un lavoro di pittura sulle apparizioni di Fatima. Il 13 maggio 1982 incontrò per la prima volta San Giovanni Paolo II, che rivide il 13 maggio 1991, quando il Papa si recò a Fatima una seconda volta, nel decimo anniversario dell'attentato che aveva subito e dal quale si sentì salvato grazie alla protezione della Madonna. L'ultimo incontro tra lei e Papa Wojtyła avvenne il 13 maggio 2000, nella cerimonia per la beatificazione di Francesco e Giacinta. In seguito alla beatificazione dei pastorelli, fu resa pubblica la terza parte del "segreto", accompagnata dal commento teologico curato dall'allora Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, il cardinal Joseph Ratzinger. Come vive Suor Lucia tra le mura del convento? Fedele alla Regola di vita delle Carmelitane, è molto laboriosa e attenta all'orario comunitario.

Svolge con diligenza i vari compiti che le sono affidati, coniugando in maniera equilibrata il lavoro con la preghiera: *"Nella monotonia della vita quotidiana trovava sempre la freschezza di un amore rinnovato nel donare generosamente e completamente tutto il suo essere, alimentato da una profonda e continua vita di preghiera, motore di tutta la sua forza e forza della sua vita"* (*Un cammino sotto lo sguardo di Maria* p. 404). *"Aveva un dono speciale per mantenere unita la comunità"* (Ibidem p. 409): dotata di semplicità e di un buon senso dell'umorismo, facilita l'avvicinamento delle consorelle, non le manca la battuta spiritosa con cui sa rallegrare la ricreazione, e neppure la frase spirituale che incoraggia a crescere nell'amore per Dio e nell'approfondimento del Carisma. Fino a quando le forze glielo permettono, Lucia risponde personalmente alle migliaia di lettere che le sono indirizzate e incontra le persone che l'obbedienza le richiede. *"Queste visite sono un po' la mia croce, ma sono anche una parte della missione che Dio mi ha affidato; nemmeno in Cielo mi lasceranno in pace, ma là potrò riceverle con maggiore generosità, perché non ci sarà più il pericolo di disturbare la comunione della mia anima con Dio"* (Ibidem p. 416). Le sue ultime parole sono: per il *Santo Padre*, offre tutte le sue sofferenze per il *"Vescovo vestito di bianco"*: un'attenzione e un amore per questa figura che nasce dal terzo segreto e cresce nel tempo, soprattutto con San Giovanni Paolo II con il quale c'è amicizia e stima reciproca. E ora vive ciò che amava cantare mentre lavorava: *"Il Cielo è la mia dimora. Dimora di eterna gioia. Là sempre sarei felice. Vicino all'amata Madre di Dio"* (Ibidem p. 405) e, aggiungiamo noi, vicino ai due cugini Francesco e Giacinta. Insieme hanno vissuto di cielo già su questa terra, insieme godono ora della beata eternità. Suor Lucia morì a 98 anni il 13 febbraio 2005. Era vissuta appartata e silenziosa per 57 anni, rispondendo solo alle richieste di chiarimenti e precisazioni da parte del vescovo e dei Papi. Dopo un anno, il 19 febbraio 2006, la sua salma fu trasferita con grande partecipazione di popolo nella cappella al lato sinistro dell'altare maggiore della Basilica di Nostra Signora del Rosario di Fatima, accanto ai resti mortali di Giacinta Marto (Francesco riposa nella cappella al lato opposto). Il 13 febbraio 2008 Papa Benedetto XVI concesse il decreto di dispensa dai cinque anni di attesa dalla morte di suor Lucia, necessario per l'avvio della sua causa. La domanda per aprire la Causa fu fatta subito, il 28 aprile del 2008, e il Tribunale fu istituito l'anno seguente; i lavori terminarono con l'ultima sessione celebrata il 13 febbraio 2017 nel Carmelo di Coimbra.

## **Preghiera ufficiale per chiedere la Beatificazione della Serva di Dio Suor Lucia**

*Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, Ti adoro profondamente e Ti ringrazio per le apparizioni della Santissima Vergine Maria a Fatima per manifestare al mondo le ricchezze del suo Cuore Immacolato. Per i meriti infiniti del Sacratissimo Cuore di Gesù e del Cuore Immacolato di Maria, Ti chiedo, se dovesse essere a maggior tua gloria e di beneficio alle nostre anime, di glorificare Suor Lucia, la pastorella di Fatima, concedendoci per sua intercessione la grazia che Ti chiediamo. Amen. Padre Nostro. Ave Maria. Gloria. (Con approvazione ecclesiastica).*

**Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe**

*“Talvolta mi capitava di soffermarmi davanti alla porta della sala macchine e mi domandavo: “Dove tutto questo?”. Ma non appena sollevavo lo sguardo, avevo la risposta davanti ai miei occhi: l’Immacolata. Ella dimostra quello che sa fare. Quanto maggiore è la nostra incapacità e più difficili da superare gli ostacoli, tanto più si dimostra che Lei sola fa tutto.” (SK 46)*

### 3° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

Iniziamo questo incontro con la recita del Memorare

***Ricordati, o piissima Vergine Maria, che non si è mai inteso al mondo che qualcuno sia ricorso alla tua protezione, abbia implorato il tuo aiuto, chiesto il tuo patrocinio e sia stato da te abbandonato. Animato da tale confidenza, a te ricorro, o Madre, Vergine delle vergini, a te vengo, e, peccatore come sono, mi prostro ai tuoi piedi a domandare pietà. Non volere, o Madre del divin Verbo, disprezzare le mie preghiere, ma benigna ascoltale ed esaudiscile. Amen.*** (San Bernardo di Chiaravalle)

Francesco e Giacinta, erano cugini di Lucia, Francesco nacque 11 giugno 1908, Giacinta 11 marzo 1910 da Manuel Pedro Marto e dalla signora Olimpia de Jesus Santos, erano l’ottavo e il nono figlio della coppia. Racconta il signor Marto: *“dopo sette mesi dalla nascita di Giacinta, nasceva la repubblica del Portogallo, e dopo altri sette anni appariva qui la Santissima Vergine.”* Oggi ci soffermeremo su Francesco. Il ragazzo non mostrava le rudi caratteristiche montanare



che notammo nella cugina Lucia, aveva una faccina rotonda e grassoccia, bocca piccola, mento pieno. *“Francesco era robusto e di buona salute,”* ricorda con compiacenza il sig. Marto, *“e speravamo che sarebbe cresciuto forte e sano”*. La mamma, la Sig. Olimpia, racconta, che quando il ragazzo fu colto dalla malattia, *“la mia casa sembrava un ospedale, Francesco prendeva ogni sorta di medicine e non si pensava che se la cavasse”*. *“ben se la cavò, e anche troppo bene - commenta il Sig. Marto - Nostro Signore se lo portò in cielo.”* Era molto affabile, afferma il padre; Lucia aggiunge: *“mentre Giacinta era un po’ capricciosa e vivace, Francesco aveva un’indole pacifica ed accondiscendente. Come tutti i ragazzi, amava i divertimenti: quando tuttavia, nei giochi, qualcuno si ostinava a dargli torto, cedeva senza alcuna resistenza, limitandosi a dire: ‘Credi di essere tu il vincitore? E così sia! A me poco importa.*

*Se qualche monello gli portava via qualcosa, diceva: ‘Tieni pure, a me non importa!’”* La madrina Teresa, al ritorno da una vacanza, portò in regalo a Francesco un fazzoletto con l’immagine di Nostra Signora di Nazarè, era molto felice di questo regalo e lo mostrava a tutti con orgoglio. Gli fu rubato e quando lo vide in mano ad un altro ragazzo, non fece nulla per riaverlo, disse: *“Se lo tenga, non mi importa affatto del fazzoletto”*. Era un ragazzo affabile e molto paziente, ma in alcuni momenti era recalcitrante come un torello.

Amava molto scherzare con i fratelli, il padre racconta di uno scherzo fatto a Giovanni, suo fratello, addormentatosi a bocca aperta. *“Quel bricconcello si alzò di nascosto, afferrò un pezzo di legno, e se io non glielo avessi impedito, lo avrebbe cacciato nella bocca del fratello. Con Francesco una sola volta usai le maniere forti, fu una sera che non voleva pregare. Mi alzai e andai dove si era nascosto, quando mi vide deciso a castigarlo, tosto mi gridò: ‘Babbo... babbo... e si mise a pregare.”*

Tutto questo prima dell’apparizione. Dopo era lui che invitava tutti a pregare e recitare il Rosario. Abbiamo ancora questa prova della delicatezza e della rettitudine della sua coscienza, frutto della ferma educazione ricevuta.

Una mattina, racconta la signora Olimpia, dissi a Francesco: *“Oggi vai a pascolare nelle terre della madrina Teresa, che ora però è assente”* ed egli tosto: *“Questo non lo faccio”*. Diedi uno schiaffo, ma non si intimorì, si voltò verso di me e disse: *“Madre mia, volete forse che impari a rubare? Lo afferrai per un braccio e lo spinsi fuori perché andasse a lavorare. Andò a pascolare nelle terre della madrina Teresa solo quando ebbe l’autorizzazione di lei. Amava molto la musica, con il suo piffero di canne, trascorreva ore seduto su una pietra, accompagnando Lucia e Giacinta nei canti e nelle danze. Francesco ammirava molto il creato.”*

Lucia racconta la descrizione di Francesco del creato, il cielo immenso e le stelle: *“Lampade che la Vergine e gli angeli accendono per diradare le tenebre della notte”*. Lo meravigliava il sole che sorgeva dritto l’Urtiga, dai lati di Montelo, e a sera, quando tramontava in un fantastico mare di sangue, si intratteneva in lunghe contemplazioni. Nessuna luce è così splendente, come quella di nostra Signora. I raggi di sole attraverso le vetrate lo estasiavano. Le goccioline di rugiada iridescenti ai raggi del sole gli parevano preziose come le gemme, belle come le stelle. Che ottima argilla trovò in lui la grazia per le sue meraviglie!”

## Riflessione

San Giovanni Paolo II, durante l’omelia per la Beatificazione dei Pastorelli così si esprime: *“Ciò che più meravigliava il beato Francesco e lo compenetrava era Dio in quella luce immensa che li aveva raggiunti tutti e tre nel loro intimo. Soltanto a lui, però, Dio si fece conoscere “tanto triste”, come egli diceva. Una notte, suo padre lo sentì singhiozzare e gli domandò perché piangesse; il figlio rispose: “Pensavo a Gesù che è tanto triste a causa dei peccati che si fanno contro di Lui”. Un unico desiderio - così espressivo del modo di pensare dei bambini - muove ormai Francesco ed è quello di “consolare e far contento Gesù”*. Lucia, nelle sue Memorie, descrisse Francesco come un bambino vivace, ma non capriccioso, dotato di un carattere pacifico. Quando andava a scuola, arrivando a Fatima, gli piaceva restare in chiesa «vicino a Gesù», come egli diceva: *«Per me non vale la pena di imparare a leggere, fra poco vado in Cielo. Quando torni da scuola vieni a chiamarmi»*.

L’altra pietra miliare del suo apostolato fu la preghiera; sentì che la sua missione era di pregare incessantemente secondo le intenzioni della Madonna. Nutri una speciale devozione all’Eucaristia e trascorreva molto tempo in chiesa ad adorare il Santissimo Sacramento, che chiamava «Gesù nascosto». Ogni giorno recitava i quindici misteri del Santo Rosario e spesso ne aggiungeva altri per soddisfare i desideri della Vergine. Pregava per consolare Dio, per onorare la Madre del Signore, per suffragare le anime del Purgatorio, per sostenere il Sommo Pontefice nella sua missione di pastore universale; pregava per le necessità del mondo sconvolto dall’odio e dal peccato.

Alla fine del 1918 Francesco e Giacinta furono irrimediabilmente colpiti dall’epidemia di broncopolmonite, la terribile “spagnola”, ce seminò tanti morti in tutta Europa. La malattia lo rendeva così debole da non aver più la forza di recitare il Rosario. Il 2 aprile lo stato di salute di Francesco era così aggravato che fu chiamato il parroco per confessarlo. Egli temeva di morire senza poter ricevere la Comunione e questo pensiero gli causava una grande pena. Ma il parroco lo accontentò amministrandogli l’Eucaristia la sera stessa. L’indomani Francesco confidò alla sorellina Giacinta: *«Oggi sono più felice di te, perché ho Gesù nel mio cuore»*. E insieme si misero a recitare il santo Rosario. A notte salutò Lucia, dandosi un arrivederci in Cielo. Poi disse alla madre: *«Guarda, mamma, che bella luce là, vicino alla porta!... Adesso non la vedo più...»*. Il suo volto si illuminò di un sorriso angelico e, senza agonia, senza contrazione, senza un gemito, spirò dolcemente; erano le 10 di sera. Ancora non aveva 11 anni. Fu

sepolto nel cimitero parrocchiale. Ed ai bambini si rivolgeva ancora una volta San Giovanni Paolo II in quel 13 maggio del 2000: *“La mia ultima parola è per i bambini: Cari bambini e bambine, vedo tanti di voi con addosso vestiti simili a quelli usati da Francesco e Giacinta. Vi stanno molto bene! Il guaio è che, questa sera o forse domani, toglierete questi abiti e.. i pastorelli spariranno. Non vi pare che non dovrebbero scomparire?! La Madonna ha bisogno di tutti voi per consolare Gesù, triste per i torti che gli si fanno; ha bisogno delle vostre preghiere e dei vostri sacrifici per i peccatori.”*

## Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe

*“Miei cari figli!*

*Per amore dell’Immacolata io ho rinunciato ad una mia famiglia e a dei figli secondo la carne, ma l’Immacolata, la*

*quale non si lascia mai vincere in generosità, mi ha concesso un gran numero di figli, poiché tutti voi, che avete consacrato la vostra intera vita ed eternità all'Immacolata, siete figli spirituali ed Ella ha fatto di me il vostro padre spirituale. E credetemi: Ella mi ha comunicato una tale tenerezza e un tale amore verso tutti voi (sia in Giappone che in Polonia), simile davvero alla tenerezza di un papà e di una mamma nei confronti del loro amato figlio.” (SK 329)*

## 4° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

**Iniziamo questo incontro, affidandoci a Maria, il fiore più bello di tutto il creato. Ave Maria, Madre di tutte le nostre speranze. Tu sei la stella radiosa di un popolo in cammino verso Dio. Tu sei l'annuncio dell'umanità trasfigurata, tu sei la riuscita della creazione che Dio ha fatto per la sua eternità. (M. Hubaut)**



Oggi presenteremo la più piccola dei tre pastorelli, Giacinta, sorella di Francesco. Di carattere decisamente diversa dal fratello, anche se esteriormente si assomigliavano molto, interiormente era molto diversa, molto dolce. La bambina aveva un'anima straordinariamente sensibile. Racconta Lucia: *“all'età di cinque anni, all'udire i patimenti di Gesù, si commoveva fino alle lacrime. Povero Gesù, ripete, non devo fare più peccati, non voglio che Gesù soffra di più. Le parole brutte sono peccati che fanno soffrire Gesù? Ebbene, Giacinta non frequentava compagnie dalle quali poteva contrarre abitudini così cattive.”*

L'amicizia che la legava alla cugina Lucia era morbosa, non voleva staccarsi mai da lei, e se qualche giorno non riusciva a stare con lei, le sembrava un giorno perduto. Lucia a dieci anni era una ragazza già fatta, in montagna a quell'età già si andava a pascolare il gregge e Giacinta pur essendo ancora piccola, per stare con la cugina, indusse la madre ad affidargli alcune pecore. Il padre racconta che era molto mansueta, ancora lattante non piangeva mai e quando la lasciavano per fare le faccende o andare a Messa, lei restava sempre tranquilla. Nessun altro figlio era così, era un dono naturale. Continua ancora, Ti Marto, ricordando quando la mamma la ingannava, dicendo di andare al campo e poi andando da un'altra parte, che Giacinta

la richiamava: *“ O mamma, avete mentito, le bugie non si dicono”*. La sua sincerità la portava ad accusarsi prontamente. Racconta Maria dos Anjos: *“ Un giorno giocando con la cugina e altri bambini, avendo perso, le fu imposta una penitenza, doveva baciare suo fratello Emanuele, lei protestò: a lui no. Se volete bacio il crocifisso, lo staccò dal muro e lo riempì di baci, entrata la mamma vide tutto in disordine e il crocifisso a terra, li sgridò e li buttò fuori, Giacinta allora si accusò: Sono stata io a tirarlo giù, e promise di non farlo più”*. Amava tutto quello che il buon Signore aveva creato, dai fiori che raccoglieva in grandi mazzi e si ornava tutta e intrecciava ghirlande per incoronare la cugina; amava la luna, *“Lampada di Nostra Signora”*; l'amava più del sole *perché non fa male agli occhi* quando la si guarda. Era dotata di uno squisito senso musicale, le piaceva cantare e aveva una bellissima voce. Seduta in cima alla collina non si stancava di udire l'eco della sua voce in fondo alla valle. Dice Lucia: *“Il nome che l'eco ripeteva di più era Maria. Giacinta era una creatura di questa terra, con pregi e difetti, non era un angioletto disceso dal cielo. Ogni più piccola contesa nel gioco, bastava, perché si ritirasse imbronciata. Per farla ritornare a giocare non bastavano le più dolci moine, ma si doveva lasciar scegliere a lei il gioco. Era anche un po' ostinata, specialmente nel gioco dei bottoni, quando vinceva non voleva ritornare i bottoni vinti e ci faceva ritornare a casa con le camice aperte senza bottoni. Prima dell'apparizione, non amava tanto pregare, le piaceva di più il gioco.”* Ecco i tre pastorelli, con le loro qualità e i loro difetti prima dei grandi avvenimenti. La Santa Vergine volle servirsi di loro per far conoscere il Suo Celeste messaggio. La Sua grazia trasformerà questi montanari, poveri e ignoranti, ma angelicamente puri e semplici, in amanti appassionati della croce del divin Redentore e della sua Madre purissima.

## Riflessione

Papa Francesco durante l'omelia pronunciata nella Santa Messa di canonizzazione di Francesco e Giacinta ammoniva: *“Nelle sue Memorie (III,*

*n. 6), Suor Lucia dà la parola a Giacinta appena beneficiata da una visione: «Non vedi tante strade, tanti sentieri e campi*

*pieni di persone che piangono per la fame e non hanno niente da mangiare? E il Santo Padre in una chiesa, davanti al Cuore Immacolato di Maria, in preghiera? È tanta gente in preghiera con lui?». Grazie, fratelli e sorelle, di avermi accompagnato! Non potevo non venire qui per venerare la Vergine Madre e affidarLe i suoi figli e figlie. Sotto il suo manto non si perdono; dalle sue braccia verrà la speranza e la pace di cui hanno bisogno e che io supplico per tutti i miei fratelli nel Battesimo e in umanità, in particolare per i malati e le persone con disabilità, i detenuti e i disoccupati, i poveri e gli abbandonati. Carissimi fratelli, preghiamo Dio con la speranza che ci ascoltino gli uomini; e rivolgiamoci agli uomini con la certezza che ci soccorre Dio”.*

La breve vita di Giacinta è trascorsa in maniera parallela a quella del fratello, legata da un'identica serenità spirituale grazie al clima di profonda fede che si respirava in casa. Il suo temperamento era però forte e volitivo e aveva una predisposizione per il ballo e la poesia. Era il numero uno dell'entusiasmo e della spensieratezza. Saranno gli accadimenti del 1917 a mutare i suoi interessi e più non ballerà, assumendo un aspetto serio, modesto, amabile. Il profilo che Lucia tratteggia della cuginetta è straordinario: è il ritratto dei puri di cuore, i cui occhi parlano di Dio. Giacinta era insaziabile nella pratica del sacrificio e delle mortificazioni.

Le penitenze più aspre per Lucia erano invece dettate dalle ostilità familiari e in particolare di sua madre, che la considerava una bugiarda e un'impostora. Lucia, essendo la più grande, fu la veggente più vessata e più interrogata (fino allo sfinimento) sia dalle autorità religiose che civili. A coronare questo clima intriso di tensioni e diffide c'era pure la situazione economica precaria dei dos Santos, provocata anche dal fatto che nel luogo delle apparizioni mariane, di proprietà della famiglia, non era più possibile coltivare nulla: la gente andava con asini e cavalli, calpestando tutto. Agli inizi del mese di luglio del 1919 Giacinta entrò in ospedale, anche lei colpita dalla «Spagnola». Sua madre le chiese che cosa desiderasse e la piccola chiese la presenza dell'amata Lucia. La visita fu tutto un parlare delle sofferenze offerte per i peccatori al fine di allontanarli dall'Inferno - che con grande sgomento era stato loro mostrato dalla Madonna - e per il Sommo Pontefice:

*«Tu rimani qua per dire che Dio vuole istituire nel mondo la devozione al Cuore Immacolato di Maria. Quando ce ne sarà l'occasione, non ti nascondere. Di a tutti che Dio ci concede le grazie per mezzo del Cuore Immacolato di Maria; che le domandino a Lei, che il Cuore di Gesù vuole che vicino a Lui, sia venerato il Cuore Immacolato di Maria. Chiediamo la pace al Cuore Immacolato di Maria; Dio la mise nelle mani di Lei. S'io potessi mettere nel cuore di tutti, il fuoco che mi brucia qui nel petto e mi fa amare tanto il Cuore di Gesù e il Cuore di Maria!».*

Quando Lucia perse i cugini fu abissale il suo dolore; infatti, come lei stessa ebbe a dichiarare, non ebbe in terra altra più amata compagnia che quella di Francesco e di Giacinta.

## **Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe**

*“Gesù regna nella pace e nell'amore; satana nella confusione, nella disperazione e nella tristezza. Satana seduce gli uomini servendosi dell'attaccamento alle ricchezze (le creature), poi induce alla superbia, la quale è la madre di tutti gli altri peccati [cf. Sir 10, 13; Tobia 4, 13]. L'imitazione di Gesù consiste nel mortificare la bramosia di ricchezze, di onori e di piaceri.” (SK 963)*

## **5° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Iniziamo questo momento con una preghiera scritta dal nostro San Massimiliano.

**VERGINE TUTTA SANTA** Vergine immacolata, scelta tra tutte le donne per donare al mondo il Salvatore, serva fedele del mistero della Redenzione, fa' che sappiamo rispondere alla chiamata di Gesù e seguirlo sul cammino della vita che conduce al Padre. Vergine tutta santa, strappaci dal peccato trasforma i nostri cuori. Regina degli apostoli, rendici apostoli! Fa' che nelle tue sante mani noi possiamo divenire strumenti docili e attenti per la purificazione e santificazione del nostro mondo peccatore. Condividi con noi la preoccupazione che grava sul tuo cuore di Madre, e la tua viva speranza che nessun uomo vada perduto. Possa, o Madre di Dio, tenerezza dello Spirito Santo, la creazione intera celebrare con te la lode della misericordia e dell'amore infinito. Dopo la presentazione dei tre fanciulli, Lucia, Giacinta e Francesco, entriamo nel vivo delle apparizioni. Come l'agricoltore, prepara il terreno prima della semina, così il Signore, ha preparato l'animo dei pastorelli prima dell'apparizione di Sua Madre.

## ‘Non temete, sono l’angelo della pace’

Al tempo della prima apparizione, in cui l’angelo non si manifestò interamente, Lucia poteva avere circa otto anni, erano i primi giorni che la madre le affidava il gregge e la zia Olimpia non aveva dato il consenso a Francesco e Giacinta di accompagnarla. Doveva essere l’anno 1915, Lucia era incapace di precisare la data. Lucia racconta: *“Ero in compagnia di tre amiche, Maria Rosa Matias, Teresa Matias e Maria Justino, sul pendio del Cobeco, dopo aver fatto merenda e iniziato la recita del Rosario vedemmo una nuvola più bianca della neve, alquanto trasparente, con forma umana. Tornando a casa, una delle fanciulle raccontò l’accaduto, ma nessuno seppe dare una risposta.”* Nei giorni seguenti, altre due volte apparve la strana figura bianca, lasciando nello spirito delle bambine, e di Lucia specialmente, una inesplicabile impressione. Questa impressione andava svanendo col tempo, se non fossero susseguiti gli altri eventi. Nella primavera del 1916, Lucia, Francesco e Giacinta, stavano pascolando il gregge, quando, nel luogo chiamato ‘Loca do Cabeco’, l’angelo apparve distintamente per la prima volta. Da quel momento, sentirono la necessità di staccarsi dagli altri ragazzi e andare a pascolare da soli. Lucia, con la sua semplicità, continua a raccontare: *“Un giorno eravamo andati a pascolare in una proprietà dei miei genitori chiamata ‘Chousa Velha’, quando iniziò a piovere e ci riparammo*



*in una caverna, facemmo merenda e iniziammo a recitare il Rosario, terminato, cominciammo a giocare quando un forte vento, benché la pioggia era terminata e splendeva il sole, scorgemmo sopra gli alberi, una luce più bianca della neve, in forma di un giovane trasparente. A mano a mano che si avvicinava, potevamo distinguere i suoi lineamenti. Rimanemmo sorpresi, attoniti. Avvicinatosi a noi disse: ‘Non temete, sono l’angelo della pace; pregate con me’. E, inginocchiato a terra, curvò la fronte fino al suolo. Trasportato da un senso soprannaturale, lo imitammo.*

*E ripetevamo le parole che udivamo da lui. ‘Mio Dio, credo, adoro, spero e vi amo. Domando perdono per tutti quelli che non credono, non adorano, non sperano e non vi amano’.* Ripetuto questo tre volte, si alzò e disse: *‘Pregate così’.* I cuori di Gesù e Maria accolgono le vostre suppliche. E scomparve. *L’atmosfera soprannaturale che ci avvolse era tanto intensa, che rimanemmo lì a pregare, senza rivolgerci parola. Non raccontammo a nessuno di questa visione, tanto era intima. Solo dopo pochi giorni riprendemmo la vita di sempre.”*

## Riflessione

Un anno prima delle apparizioni della Madonna a Fatima, hanno avuto luogo le apparizioni dell’Angelo. Queste apparizioni, avvenute in tre occasioni nel 1916, sono da considerarsi come porta di accesso al caso di Fatima. L’Angelo nelle sue tre apparizioni è venuto a preparare l’anima dei tre pastorelli, Francesco, Giacinta e Lucia, per il momento in cui la Madonna avrebbe parlato con loro. Così, il messaggio dell’Angelo ci aiuta a comprendere meglio questo evento. Infatti, se è vero che le apparizioni dell’Angelo preparano le apparizioni della Madonna, si ricordi che la stessa Lucia nelle sue memorie afferma come la manifestazione dell’Angelo abbia causato impressioni diverse sulle anime dei bambini rispetto a quelle provocate dalle apparizioni della Madonna. Parlando delle apparizioni dell’Angelo dice: *“La forza della presenza di Dio era così intensa, che ci assorbiva e ci annientava quasi completamente. Sembrava che per un grande lasso di tempo ci privasse perfino dell’uso dei sensi corporali. In quei giorni facevamo le azioni materiali come portati da questo essere soprannaturale che a ciò ci spingeva. La pace e la felicità che sentivamo era grande, ma soltanto interiore, con l’anima completamente concentrata in Dio. Anche la stanchezza fisica che ci prostrava era grande “.* Invece le impressioni provocate dalla Madonna, secondo la stessa Lucia, producono *“la stessa gioia intima la stessa felicità e pace. Ma, invece di questo abbattimento fisico, una certa agilità espansiva, invece di questo annientamento nella divina Presenza, un esultare di gioia; invece di questa difficoltà nel parlare, un certo entusiasmo comunicativo “.*

L’Angelo lascia nell’anima e nelle sensazioni dei bambini sette grandi impressioni: **1.** Le parole dell’Angelo sono registrate nelle menti dei pastori; **2.** Con la comparsa dell’Angelo l’atmosfera soprannaturale è intensa e la presenza di

Dio si sente intimamente; **3.** La manifestazione dell'Angelo provoca effetti fisici; **4.** L'Angelo comunica verità che non hanno bisogno di essere trasmesse verbalmente o esplicitamente; **5.** La presenza dell'Angelo rivela un'insuperabile bellezza; **6.** L'Angelo porta a imitarlo; **7.** C'è gioia interiore e pace. Nelle varie apparizioni dell'Angelo, i pastori ripetono i suoi gesti e le sue parole: prendere la stessa posizione (inginocchiati per terra), fare la preghiera che l'Angelo ha insegnato loro. Gli angeli possono essere considerati precettori di ciascuno sulla via della santità, in modo da ripetere quello che ci insegnano; non come macchine, come già detto l'angelo illumina, rafforza e aumenta la nostra comprensione e esercita un'influenza sulla nostra disponibilità a mostrare il bene.

## **Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe:**

*“Quando poi, in questi ultimi giorni, mi è salita la febbre e sono rimasto un giorno a letto, facevano talmente a gara nel ricercare il modo di sollevarmi e per procurarmi qualche giovamento, da dover essere costretto a dir loro: “Voi mi state viziando!”. Al che essi mi hanno risposto: “In paradiso sarà di più ancora”. Come si fa a non amare sinceramente dei figlioli come questi! Si vede che ormai l’Immacolata ha penetrato talmente queste persone da far perfino trasparire attraverso esse la Sua bontà e il Suo amore. Gloria all’Immacolata per tutto ciò che si è degnata di fare e farà ancora nelle Niepokalanów e su tutta la terra e..in paradiso. Anche fr. Mariano si è lasciato fortemente “contagiare” da questa angelicità” (SK 458)*

## **6° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Iniziamo questo momento con una preghiera:

### **MARIA, MAMMINA MIA**

*O Maria, mammina mia, mammina cara! Io ti voglio più bene di tutte le creature. Sei bella, Maria, e io mi glorio di avere una mammina così splendida. Vorrei avere una voce così forte per invitare i peccatori di tutto il mondo ad amarti, o Maria. Vorrei volare per invitare le creature tutte ad amare Gesù e ad amare te, Maria. Cara mammina, bella mammina, bella Vergine Maria, benedetta Madre, tenerissima Madre, Consolatrice. Verrò sempre dietro a te, benedetta Madre, e camminerò sempre vicino a te. Amen. (San Giovanni Paolo II)*

Il Signore ha preparato bene l'animo dei tre fanciulli con altri due interventi dell'angelo. Venne l'estate, per la calura, i tre fanciulli, portavano a pascolare il gregge di mattina presto e al ritorno trascorrevano in riposo e divertimenti il tempo, presso il pozzo vicino casa, all'ombra dei fichi, degli olivi e dei mandorli. Fu in questo luogo, ricorda Lucia, che un giorno nell'ora del riposo, il celeste messaggero apparve per la seconda volta. Narra, ancora Lucia, al vederci appisolati ci disse: *“Che fate? Pregate, pregate molto, i Cuori di Gesù e Maria hanno disegni di misericordia. Offrite all’Altissimo preghiere e sacrifici. “Come ci dobbiamo sacrificare?”, domandai. Di tutto ciò che potete, offrite sacrificio al Signore in atto di riparazione per i peccati con i quali è offeso e per la conversione dei peccatori. Attirerete così la pace sopra la nostra Patria. Io sono il suo Angelo Custode, l’Angelo del Portogallo. Soprattutto accettate e sopportate le sofferenze che il Signore vi manderà.”* Francesco, non aveva udito quello che l'angelo diceva e incuriosito chiedeva cosa avesse detto, Lucia e Giacinta non avevano la forza di riferire cosa avesse detto l'angelo, per farlo stare buono hanno detto che l'indomani avrebbero raccontato tutto. L'indomani Lucia raccontò quando l'angelo aveva detto nelle due apparizioni, Francesco incominciò a porsi delle domande: *“Chi è l’Altissimo? Che vuol dire i Cuori di Gesù e Maria?”* Ricevuta la risposta rimase pensieroso.

Le vite dei tre fanciulli erano state sconvolte, non avevano più voglia di giocare, cantare. Francesco se ne uscì con la solita sua risposta: *“Ma che importa”, l’Angelo è più di tutto questo. Pensiamo a lui “e si misero a pregare. Afferma Lucia: “Queste parole erano come una luce che ci apriva la comprensione di Dio, del suo amore e della sua esigenza di amore; facendoci capire il valore del sacrificio a lui gradito e come in vista del sacrificio convertisse i peccatori.”*

**Preghiera e penitenza! Ecco la grande rivelazione di Fatima.**



Il messaggio esclusivo della Madre del Cielo. S'avvicinava l'autunno, il riposo era finito, si riprendeva a pascolare il gregge. Racconta ancora Lucia: *“Un giorno andammo al Cabeco con il gregge, recitammo il Rosario e l'orazione che nella prima apparizione l'angelo ci aveva insegnato, quando per la terza volta ci apparve l'angelo, sostenendo un calice con l'ostia dalla quale cadevano nel calice gocce di sangue. Lasciando il calice e l'ostia sospesi in aria si prostrò a terra e ripeté tre volte l'orazione:*

*“Santissima Trinità, Padre, Figlio e Spirito Santo, vi adoro profondamente e vi offro il preziosissimo Corpo, Sangue, Anima e Divinità di Gesù Cristo, presente in tutti i tabernacoli del mondo, in riparazione degli oltraggi, sacrilegi, indifferenze con cui Egli è offeso. E per i meriti infiniti del suo Sacratissimo Cuore e del Cuore Immacolato di Maria vi domando la conversione dei poveri peccatori.*

*” Rialzatosi prese in mano il calice con l'ostia, a me diede l'ostia, ciò che era nel calice lo porse a bere a Giacinta e Francesco, dicendo: ‘Prendete e bevete il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo orribilmente oltraggiato dagli uomini ingrati. Riparate i loro delitti e consolate il vostro Dio. Si prostrò nuovamente a terra e ripeté tre volte l'orazione Santissima Trinità... Poi disparve. Compiuta la sua missione divina, l'angelo del Portogallo ritornò per sempre nel cielo.”*

## Riflessione

**Vi è un palpito eucaristico nel cuore del messaggio di Fatima.** Se le prime parole dell'Angelo ai tre pastorelli sono un invito alla preghiera: *Mio Dio, io credo, adoro, spero e Vi amo*, l'Angelo condurrà i bambini alla contemplazione del mistero di Dio – *Santissima Trinità, Vi amo profondamente* – per introdurre in seguito ai sapori del mistero eucaristico – *prendete e bevete il Corpo e il Sangue*. In questo modo viene evocato uno dei temi che caratterizzano profondamente il messaggio di Fatima, la richiesta di una risposta teologica all'iniziativa misericordiosa di Dio, il dono di sé stesso in offerta eucaristica.

La tematica eucaristica è presente nella sfida lanciata dalla stessa Signora di bianco vestita: *“Vorreste offrire voi stessi a Dio? Vorreste offrire voi stessi in sacrificio per l'umanità?”*. Si fa in questo modo eco alle parole pronunciate da Cristo: *“questo è il calice della nuova Alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi”* (Lc 22, 20). Le parole della Signora sono un rinnovato invito a vivere partendo dalla logica eucaristica del dono di sé, iniziata dal Nazareno. Il **“sì, lo vogliamo”** dei tre pastorelli di Fatima, come primizia del messaggio, è la firma previa di un'intera vita all'insegna del sacrificio umile nelle mani di Dio per l'intera umanità.

La riparazione richiesta a Fatima altro non è se non la partecipazione al mistero eucaristico di Cristo, della sua missione redentrice. Questo invito a vivere nell'eucaristia è altresì il profondo significato della comunione riparatrice dei primi sabati. Quei sabati saranno il segno della congiunzione di tutti e in tutti i misteri di Dio, attraverso il dono che ogni uomo e donna fanno di sé. Saranno l'evocazione della libertà promessa, la quale è il trionfo escatologico del Cuore di Dio.

## Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe

*“Ognuno cerchi di accostarsi a ricevere Gesù nel Santissimo Sacramento con una buona preparazione; non permetta mai alla propria anima di rimanere nel peccato, ma la purifichi immediatamente; compia bene tutti i propri doveri; elevi umili e frequenti preghiere verso il trono di Dio, soprattutto per le mani della Vergine Immacolata; abbracci con cuore caritatevole anche gli altri confratelli, sopportando per amor di Dio sofferenze e difficoltà; faccia del bene a*

tutti, compresi i propri nemici, unicamente per amore di Dio e non per essere lodato né tanto meno ringraziato dagli uomini, allora si renderà conto di ciò che vuol dire pregustare il paradiso e potrà trovare la pace e la felicità perfino nella povertà, nella sofferenza, nel disonore, nella malattia. Questo pregustamento di paradiso è altresì un sicuro annuncio della beatitudine eterna". (SK 1065).

## 7° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

Iniziamo questo incontro ringraziando il Signore per averci donato Maria come madre.

### A TE, MARIA

*A te, Maria, fonte della vita, si accosta la mia anima assetata. A te, tesoro di misericordia, ricorre con fiducia la mia miseria. Come sei vicina, anzi intima al Signore! Egli abita in Te e Tu in Lui. Nella tua luce, posso contemplare la luce di Gesù, sole di giustizia. Santa Madre di Dio, io confido nel tuo tenerissimo e purissimo affetto. Sii per me mediatrice di grazia presso Gesù, nostro Salvatore. Egli ti ha amata sopra tutte le creature, e ti ha rivestito di gloria e di bellezza. Vieni in aiuto a me che sono povero e fammi attingere alla Tua anfora traboccante di grazia.* (San Bernardo di Chiaravalle)

Dopo aver conosciuto i tre pastorelli e meditato sulle tre apparizioni dell'angelo, entriamo nel vivo delle apparizioni della Vergine.

### **“Una Signora di bianco vestita, più splendente del sole”** (Lucia)

Si direbbe, che durante i lunghi mesi d'inverno, i fanciulli avessero dimenticato le apparizioni dell'angelo, erano ritornati alla vita di sempre. Mese di maggio, mese dei fiori, mese del Fiore più bello, mese di Maria, il iore più sublime che affascino con la sua bellezza singolare il Re del creato. Fu un limpido 13 di maggio che il Fiore più splendente del Cielo venne ad imbalsamare col suo profumo la terra desolata e mesta. Era la domenica precedente all'Ascensione. I ragazzi prima di liberare il gregge erano andati in chiesa per partecipare alla Santa Messa. Quel giorno, terminata la Messa, i pastorelli tornarono a casa e presa la borsa con la merenda andarono con il gregge verso il laghetto-pozzanghera che sta lungo la strada di Gouveia. Lucia, come sempre scelse il luogo del pascolo, una proprietà dei suoi genitori alla Cova da Iria. Sentirono lo scampanio della torre di Fatima che invitava a messa, diceva loro che era mezzogiorno. Aprirono allora i fardelli, preparati dalle loro mamme con qualcosa di più, perché era un giorno di festa; fecero il segno di croce, recitarono un Pater nostro, pranzarono e dopo presero la corona del Rosario e si misero a pregare. Spinsero il gregge verso l'alto e si misero a giocare, ma ecco, una forte luce, che i pastorelli chiamano "lampo", interrompe il loro gioco.

I piccoli si guardano impauriti, sanno che dopo il lampo segue il tuono. Alzati gli occhi al cielo notarono che non c'era il minimo presupposto di temporale, il cielo era limpido senza una nube. Lucia invita i cuginetti a ritornare a casa, quando sentono un secondo baleno e voltatosi, sulla chioma di un piccolo elce un'apparizione celeste chiude l'orizzonte. Sorpresi stanno immobili, avvolti nella luce che la visione irradia. Così la descrive Lucia: *“Era una Signora vestita di bianco, più splendente del sole, emanava luce più chiara e intensa di quella di un cristallo pieno di limpida acqua, attraversata dai raggi più ardenti del sole”*. *Sorpresi dall'apparizione, i piccoli fissarono lo sguardo verso la Signora, Lei con voce materna li tranquillizza e dice: “Non abbiate paura, non voglio farvi del male”*. *Sorride loro tristemente, quasi per rimproverarli della mancanza di fiducia in lei, la dolcissima Mamma del Cielo.*

Lucia prende coraggio e domanda: *“Dove voi siete?”* *“Sono del Cielo.”* Ed alzò la mano per indicare l'azzurro firmamento che stava dietro a lei. *“E che volete da me?”* *“Sono venuta a chiedervi che veniate qui sei mesi di seguito il giorno 13, a questa stessa ora. Dopo vi dirò chi sono e cosa voglio. Tornerò qui una settimana volta.”* Una Signora che viene dal Cielo, pensa Lucia, il Cielo... Come deve essere bello il Cielo! *“E io andrò al Cielo?”* Con voce tremante chiede Lucia. *“Sì, andrai”*, assicura la Signora. Oh, che fortuna!... dice tra sé. Non vuole andare da sola in Cielo, chiede: *“e Giacinta?”*. *“Anche lei”*, risponde. *“E Francesco?”* *“Anche lui andrà, ma prima deve recitare molti rosari.”* In quel momento gli occhi purissimi della Signora si posano sul fanciullo in un triste rimprovero; a noi non è dato conoscere quali mancanze.

Benché circondato dalla stessa luce avvolgente Lucia e Giacinta, Francesco non vedeva la divina apparizione. Sentiva sì Lucia parlare, ma non udiva la voce della Signora. Il pensiero che assorbe maggiormente Lucia è il Cielo, è sicura che

lo raggiungerà sia lei che i cuginetti, che bello!! Ma subito un dubbio la tormenta, erano morte due ragazze di Aljustrel, e chiede: *“Maria do Rosario di Jose’ d’asta Neves è in Cielo?”* *“Sì”*, risponde la Signora. *“E Amelia?”*. *“È ancora in purgatorio.”* Che tristezza! Gli occhi di Lucia si riempiono di lacrime. E allora, che la Signora, domanda ai piccoli: *“Volete offrirvi a Dio per sopportare tutti i dolori che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui è offeso, e di supplica per la conversione dei peccatori?”*

A nome di tutti Lucia risponde di sì.

Da quel momento i tre pastorelli cominciarono ad essere eroi. *“Bene, dovrete soffrire molto ma - promette la Signora - la grazia di Dio sarà il vostro conforto.”* *“Nel pronunciare queste parole- racconta Lucia - aprì le mani, comunicandoci una luce intensa, penetrandoci nel petto e nel più intimo dell’anima, svelava noi a noi stessi in Dio, il quale era la Luce, più chiaramente di quando ci vediamo in uno specchio. Allora cademmo a terra in ginocchio e ripetemmo intimamente: ‘O Santissima Trinità io vi adoro. Mio Dio, mio Dio, io vi amo nel Santissimo Sacramento ’”*. Aggiunse la bianca Signora: *“Recitate la corona tutti i giorni, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra”*. Così terminò il primo colloquio dell’amorevole Regina del Cielo con i tre piccoli montanari portoghesi.

## Riflessione

Ed ecco che sorge l’invito inaspettato: *«Volete offrirvi a Dio?»* È con questa audacia che una Signora più splendente del sole, il 13 maggio del 1917, irrompe nella vita dei tre bambini alla Cova da Iria. Per sei mesi, ogni giorno 13, la Vergine Maria verrà a rinnovare tale invito, attraverso il quale i tre pastori saranno fatti umili testimoni del cuore di Dio, nella complessità di un mondo sofferente.

*«Volete offrirvi a Dio per sopportare tutte le sofferenze che Egli vorrà mandarvi, in atto di riparazione per i peccati con cui Egli è offeso e di supplica per la conversione dei peccatori?»* (170 M) Il fiat spontaneo dei pastorelli, che «la Signora accolse [...] come la primizia del suo Messaggio» (CVM 36), è confermato dalla Vergine con una luce immensa che penetrò l’intimo dei bambini, facendo loro vedere se stessi *«in quella luce che era Dio»* (M 170). Questa luce, dalla quale saranno inondati anche in giugno, li preparerà ad accogliere il Segreto che sarà loro rivelato a luglio. In una successione di immagini svelate dalla Signora, i pastorelli comprendono che il cuore di Dio non è indifferente alla storia umana, che il peccato è indifferenza verso il cuore di Dio, che il cuore di Dio è misericordioso, ancora e sempre alla ricerca dell’uomo avviluppato nei suoi drammi e che coloro che accolgono la luce del cuore di Dio sono invitati ad associarsi, attraverso la preghiera e il sacrificio, alla Sua cura per l’umanità

## Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe

*“Lasciamoci dunque guidare, siamo quieti, quieti, non pretendiamo di fare più di quello che vuole Essa (l’Immacolata), oppure più presto. Lasciamoci portare da Essa, Essa ci penserà a tutto, ci provvederà a tutti i nostri bisogni di anima e di corpo; ogni difficoltà, dispiacere diamo a Lei e confidiamo che ci penserà meglio di noi. Dunque pace, pace, molta pace nell’illimitata confidenza in Lei.”* (SK 56)

## 8° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

Prepariamoci a questo nuovo incontro recitando una preghiera composta da Sant’Alfonso Maria de’ Liguori:

### SOTTO IL VOSTRO MANTO

*Santissima Vergine Immacolata e madre mia Maria, a voi che siete la Madre del mio Signore, la regina del mondo, l’avvocata, la speranza, il rifugio dei peccatori, ricorro io che sono il più miserabile di tutti. Vi ringrazio di quante grazie mi avete fatte finora, specialmente di avermi liberato dall’inferno che tante volte ho meritato. Io vi amo, Signora amabilissima, e per l’amore che vi porto vi prometto di volervi sempre servire e di far quanto posso, affinché siate amata anche dagli altri. Io ripongo in voi tutte le mie speranze, tutta la mia salvezza; accettatemi per vostro servo ed accoglietemi sotto il vostro manto, o Madre di misericordia. E giacché siete così potente presso Dio, liberatemi da tutte le tentazioni; oppure ottenetemi la forza di vincerle sino alla morte. Non mi lasciate fintanto che non mi vedrete già salvo in cielo a benedirvi ed a cantare le vostre misericordie per tutta l’eternità. Amen.*

Dopo la prima apparizione, i tre pastorelli decisero di non raccontare niente ai propri genitori, erano talmente presi dall'apparizione che l'unico pensiero che avevano era quello di pregare e fare sacrifici, come era stato loro detto dalla Signora di bianco vestita.

Ma, Giacinta, non seppe mantenere la promessa, un giorno, racconta la signora Olimpia, *mi corse incontro e si attaccò alle gambe, come non aveva mai fatto, e mi disse: "Oh mamma, oggi ho visto la Madonna nella Cova da Iria"*: La mamma la prese in giro: *"Sciocchina, vuoi che la Madonna appaia proprio a te!*". Il racconto di Giacinta fu riferito al padre e agli zii.

Passavano i giorni e si avvicinava il 13 giugno, la notizia nel frattempo si era diffusa in tutta la parrocchia e nei villaggi vicini, suscitando curiosità. Il parroco di Fatima, Don Manuel Marques Ferreira, sacerdote zelante, era molto prudente e non difendeva i bambini. Delle cinquanta persone che il giorno 13 giugno andarono alla Cova da Iria, ben disposte a dare credito ai bambini, una merita di essere menzionata, la Signora Maria dos Santos Carreira, che avrà un ruolo fondamentale nella storia delle apparizioni e nella costruzione del santuario. Giorno 13 giugno, festa di Sant'Antonio, a Fatima c'era grande festa, i genitori dei fanciulli preparavano i ragazzi per la festa ma loro, risposero che sarebbero andati a Cova da Iria perché avevano l'incontro con la Madonna. Giacinta chiese alla mamma se anche lei venisse a Cova da Iria a vedere la Madonna, ma dopo un colloquio con il marito, Ti Marto, entrambi decisero di non andare né alla festa di Sant'Antonio né a Cova da Iria ma di andare alla fiera per comprare i buoi. La sorpresa di Giacinta e Francesco la mattina del 13, quando non trovarono i genitori in casa, il primo pensiero: *"Non vogliono vedere la Madonna"*, ma subito quasi una gioia, pensarono: *"Così potremo andarcene liberamente"*.

I tre fanciulli si avviarono verso la Cova da Iria con una cinquantina di persone; qualcuno li derideva ma altri erano impazienti di vedere la Madonna, qualcuno chiedeva: *"la Madonna tarderà molto?"* Rispose Lucia: *"no non tarderà molto"*. Presero la corona del Rosario e iniziarono a pregare, e giunti alle litanie, Lucia interruppe, chiamò Giacinta perché si era visto un lampo. Tutti e tre andarono verso l'elce, Lucia vide un fascio di luce e sentì la presenza della Vergine; si misero in ginocchio con le mani giunte e Lucia disse: *"Voi mi avete comandato di venire qui. Dite, per favore quello che volete"*.

In quell'istante si udì una voce molto esile, sembrava il ronzio delle api. Lucia, in seguito ha rivelato cosa ha detto la Madonna: *"Voglio che veniate qui il 13 del mese seguente e che recitate la corona intercalando ad ogni mistero la giaculatoria: "O mio Gesù, perdonateci, liberateci dal fuoco dell'inferno, portate tutte le anime in cielo, specialmente le più bisognose"*. *Voglio che impariate a leggere - continuò la Vergine - e dopo dirò quello che più desidero"*. Lucia prese coraggio e chiese la guarigione di un ammalato, la Signora risponde: *"Se si converte guarirà entro l'anno"*. Ancora più animosa, la veggente supplica: *"Vorrei chiedervi di portarci in cielo"*. *Si - rispose la Vergine SS. - Giacinta e Francesco li porterò presto, ma tu resterai qui ancora molto tempo. Gesù, vuole servirsi di te per farmi conoscere e amare. Egli vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato."* Rispose: *"restare sola senza i miei cugini sarà una gran pena."*

Replicò la Vergine: *"No, figlia! Non scoraggiarti, io non ti abbandonerò mai, il mio Cuore Immacolato sarà il tuo rifugio e la via che ti condurrà a Dio"*. Fu in quell'istante, che la Vergine, avvolta da un fascio di luce si congedò. Come nella prima apparizione e nelle successive, la Vergine parlava solo con Lucia, Giacinta udiva le parole di tutte e due e Francesco non udiva nulla ma vedeva. Il perché, non ci è dato sapere. Nostro Signore distribuisce le grazie come vuole e nella misura che vuole.

## Riflessione

Si è tentato molte volte di spegnere il fenomeno Fatima spiegandolo come psicologia infantile. Anche la Chiesa che, con grande sobrietà e rigore, esamina avvenimenti di questo genere, ha avuto un lavoro difficile. Intanto il messaggio di Fatima si è sparso e si è reso, col decorrere degli anni, un importante impulso per la vita della Chiesa in tutto il mondo. Ringraziamo S. Giovanni Paolo II di aver sminuzzato con coraggio il tema *"Cielo, inferno e Purgatorio"*, nell'udienza generale del 28 luglio 1999, nella quale disse:

*"Ricorrendo ad immagini, il Nuovo Testamento presenta il luogo destinato agli operatori di iniquità come una fornace ardente, dove è «pianto e stridore di denti» (Mt 13,42, cfr 25,30.41), oppure come la Geenna dal «fuoco inestinguibile»*

(Mc 9,43)”. In modo narrativo è anche la visione dell’inferno dei Pastorelli, che si deve interpretare in forma corretta. Il Papa continua: *“Esse indicano la completa frustrazione e vacuità di una vita senza Dio. L’inferno sta ad indicare più che un luogo, la situazione in cui viene a trovarsi chi liberamente e definitivamente si allontana da Dio, sorgente di vita e di gioia... La “dannazione” non va perciò attribuita all’iniziativa di Dio, poiché nel suo amore misericordioso non può volere che la salvezza degli esseri da lui creati. In realtà è la creatura che si chiude al suo amore. La “dannazione” consiste proprio nella definitiva lontananza da Dio liberamente scelta dall’uomo e confermata con la morte che sigilla per sempre quell’opzione. La sentenza di Dio ratifica questo stato”*.

Con queste parole S. Giovanni Paolo II sottolinea l’importanza straordinaria per il nostro tempo, di questa visione dei Pastorelli, adattata alla loro giovane età e formazione religiosa. E il Papa termina: *“Per noi, esseri umani, questa vicissitudine, suona come avvertimento: è appello continuo a evitare la tragedia a che il peccato porta, a modellare la nostra esistenza su quella di Gesù, che si è svolta nel segno del ‘sì’ a Dio”*. Davanti a queste parole della Suprema Autorità della Chiesa ancor meglio comprendiamo quello che per i “cristiani moderni” pare molto strano e perfino una stoltezza: i sacrifici di ogni giorno dei Pastorelli per riparare le offese a Dio da parte degli uomini, che si trovano in pericolo di separarsi eternamente da Dio. Comprendiamo ora meglio la preoccupazione per la sorte dei peccatori della piccola e tanto sensibile Giacinta e la tristezza di Francesco per le offese alla santità e all’amore di Dio dal “no” di tanti uomini al Suo invito amoroso, che lo ha portato a consolare Dio.

## **Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe**

*“Mi ha molto rallegrato il fatto che ognuno di voi, nel giorno della vestizione, abbia provato una gioia sincera e vera. Si tratta davvero della gioia più profonda e che dona più serenità di tutte le gioie di questo mondo. Tuttavia essa non è l’essenza della perfezione. Dovete essere preparati a momenti di oscurità, di angoscia, di incertezza, di paura, di tentazioni talvolta molto e molto insistenti, di sofferenze sia del corpo che dell’anima - che sono cento volte più dure. Infatti, se non ci fosse nulla da sopportare, per che cosa andreste in paradiso? Senza lotta sarebbe impossibile la vittoria e senza la vittoria non ci può essere la corona, non ci può essere la ricompensa [cf. 1 Cor 9, 25]. Perciò, d’ora in poi tenetevi preparati a tutto. Tuttavia, non dobbiamo aver paura di nulla, perché possiamo e dobbiamo vincere.”* (SK 149)

## **9° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Prepariamoci a questo incontro recitando la giaculatoria che la Vergine insegnò ai pastorelli:

***“Gesù, perdona le nostre colpe, preservaci al fuoco dell’inferno, porta in Cielo tutte le anime bisognose della Tua Misericordia”***.

La vita dei tre veggenti, dopo le prime apparizioni è stata stravolta dalle continue richieste di cosa avesse detto la Vergine, molti erano gli increduli e facevano delle illazioni sulla veridicità delle apparizioni, come il parroco di Fatima Don Manuel M. Ferreira che ostacolava i fedeli a credere. Altri, come la signora Maria Rosa d’asta Neves, di Moita, disse a Giacinta: *“Se mi sveli il segreto ti do questa bella collana d’oro che tengo al collo”*, Giacinta rispose: *“Se mi dà la medaglia che ha al collo sua nipote, le racconto tutto”*; la nipote le disse che le dava la medaglia, ma Giacinta con il suo sorriso malizioso rispose: *“Anche se mi deste il mondo intero non svelo il segreto”*. Altre prove ben più crudeli, dovevano purificare le anime dei veggenti e renderle sempre più degne delle grazie straordinarie loro preparate dal Cielo.

Alcuni giorni prima del 13, il parroco chiese ai genitori dei veggenti di incontrarli per avere informazioni su quanto la Vergine avesse riferito, ma i fanciulli non raccontarono nulla, tranne che la Vergine chiedeva la recita del Rosario tutti i giorni. Il parroco, non soddisfatto delle risposte arrivò alla conclusione che anche questo potesse essere inganno del diavolo. Questa conclusione del parroco, racconta Lucia, *“mi mise qualche dubbio, pensava, forse queste manifestazioni vengono dal diavolo, ero certa che il diavolo porta guerra e disordine e da quando vidi la Vergine la mia vita è stata stravolta, non c’era più allegria e tranquillità in casa.”*

Si avvicinava il 13 luglio, Francesco e Giacinta erano felici ma Lucia era triste, pensando ai timori della mamma circa lo zampino del diavolo. Quel giorno una folla enorme, venuta da molte parti si era radunata alla Cova da Iria. I tre veggenti in ginocchio con le mani giunte recitavano il Rosario. Al termine Lucia si alzò con impeto e gridò: *“Chiudete gli ombrelli, già viene la Madonna”*. Il sole si oscurò e una piccola nube cenerina di fermò sopra l’elce, e cominciò a soffiare

una leggera arietta fresca, non sembra piena estate, la gente non fiatava. Una gioia inarrestabile riempì i cuori dei piccoli, in particolare di Francesco e Giacinta, non di Lucia. Con una tenerezza infinita, la Vergine posò lo sguardo triste su Lucia quasi a dirle: *“Sono io... E vengo dal Cielo. Nell’inferno non c’è tanto splendore! Tanta luce! Soprattutto non c’è bontà, non c’è dolcezza... solo in Cielo sbocciano questi fiori!”* Lucia era estatica, contemplava e assaporava. Fu Giacinta a risvegliarla da quel sogno, dicendole: Su parla, che la Madonna vuol parlare. Umilmente domandò perdono per aver dubitato di Lei, che volete dà me? Rispose la Vergine: *“Ritornate qui il 13 del mese prossimo, continuate a recitare il Rosario tutti i giorni in onore della Madonna del Rosario, per ottenere la pace nel mondo e la fine della guerra, perché da Lei sola può venire l’aiuto. Per eliminare qualsiasi dubbio, Lucia chiede l’identità e il compimento di un miracolo perché tutti credano. La Vergine risponde: “Venite qui tutti i mesi e in ottobre dirò chi sono e ciò che voglio, e, affinché tutti credano, farò un miracolo che tutti vedranno.”*

Contentissima e senza perdere tempo, Lucia presentò alla Vergine le richieste avute. La Signora, con materna benignità rispose che avrebbe guarito alcuni, altri no. Uno dei raccomandati era un infermo di Atouguia, che aveva chiesto di andare presto in Cielo. Per lui la Signora rispose: *“ Non abbia fretta.... io*

*so bene quando venirlo a prendere “.* Tutti dovevano recitare il rosario: era la condizione generale per ricevere le grazie, e al fine di rianimare il fervore di Lucia, insistette sulla necessità del sacrificio e confidò un nuovo segreto: *“Sacrificatevi per i peccatori, dite spesso questa preghiera: “O Gesù, è per vostro amore, per la conversione dei peccatori e in riparazione dei peccati commessi contro il Cuore Immacolato di Maria”.*

Dicendo queste parole, continua Lucia nelle sue memorie, *“aprì nuovamente le mani, come nei due mesi precedenti. Il riflesso che esse irradiavano parve penetrare la terra e vedemmo come in un mare di fuoco, immersi i demoni e le anime, quasi fossero braci trasparenti e nere, abbronzate, in forma umana, fluttuanti nell’incendio sollevato dalle fiamme che si sprigionavano da esse stesse come nuvole di fumo e cadenti poi da ogni lato, senza peso ne equilibrio, fra urla e gemiti di dolore e di disperazione, che terrorizzavano e facevano rabbrivire di paura. I demoni si distinguevano per le forme orribili e schifose di animali spaventosi e sconosciuti, ma trasparenti come neri carboni tra la braglia.”* Fu allora che sfuggì un gemito a Lucia: *Ahi! Vergine Santa!* Il volto di Lucia, cadaverico, Francesco e Giacinta, spaventati. Quasi a domandare aiuto, alzano lo sguardo verso la Madonna che dice loro con bontà e tristezza: *“Avete visto l’inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori. Per salvarle, Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio Cuore Immacolato. Se faranno ciò che io vi dico, molti si salveranno e avranno pace. La guerra sta per finire, ma se non cesseranno di offendere Dio, ne verrà un’altra peggiore. Quando vedrete una notte, illuminata d’una luce sconosciuta, sappiate che quello è il grande segno che Dio vi dà prima di punire il mondo per i suoi delitti per mezzo della guerra, della fame, della persecuzione alla Chiesa e al Santo Padre. Per impedire ciò, tornerò a chiedere la consacrazione della Russia al mio Cuore Immacolato e la Comunione riparatrice dei primi sabati.*

*Se si osserveranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà la pace; se no, spanderà i suoi errori in tutto il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa: i buoni saranno martorati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno annientate; infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà e sarà concesso al mondo un periodo di pace. In Portogallo si conserverà sempre il dogma della fede... Questo non ditelo a nessuno, a Francesco, sì, potete dirlo.”* Davanti a queste cose terrificanti, viste e udite, i fanciulli rimasero senza parole. Dopo alcuni istanti, Lucia domandò: *“Non volete più niente?”* La Vergine rispose: *“ No, oggi non ti chiedo più nulla”.* Scoppiò allora come un tuono, quasi ad indicare che l’apparizione era terminata. Recitiamo un *“Atto di dolore”* per tutti i peccatori che offendono i Cuori Immacolati di Gesù e Maria e una preghiera per le anime sante del purgatorio.

## Riflessione

Nella prima apparizione della Madonna a Fatima, il 13 maggio 1917, Lucia chiese alla Santissima Vergine se la sua amica Amelia, morta da recente, fosse già in Cielo. La Madonna rispose: *«Ella sarà in Purgatorio fino alla fine del mondo».* La Madonna, che prima aveva promesso che Francesco, Giacinta e Lucia sarebbero andati in Cielo, adesso spiega che *«andare in Cielo»* non è facile. Il cammino verso la santità è arduo ed esige una generosità eroica. Se *«andare in Cielo»*, se la salvezza dell’anima, la santità, la felicità, traboccanti nella *«Luce, che è Dio stesso»*, sono certamente lo scopo principale dell’apparizione della Madonna, è parimenti importante sapere che solo gli esseri totalmente puri vedranno Dio e che fino a che l’uomo sarà infettato dal peccato, non potrà unirsi a Dio che è pura Luce.

Ma, come quasi nessuno si trova totalmente puro al momento della morte, così quasi nessuno potrebbe andare in Cielo se la Misericordia di Dio non avesse creato la possibilità di purificazione dopo la morte: “**il Purgatorio**”. Questo luogo di purificazione è un fuoco spirituale che emenda le anime in mezzo a grandi sofferenze. La Madonna usa l’ esempio dell’ amica di Lucia, Amelia, per mostrare quanto possano essere intensi questi dolori: «*fino alla fine del mondo*»; espressione che tradotta nel nostro linguaggio significa: estreme sofferenze. Se secondo i Padri della Chiesa, un minuto in purgatorio equivale a più di cento anni delle peggiori sofferenze terrene, si può avere un’ idea di ciò che significhi «*fino alla fine del mondo*». Quale lezione per noi che siamo interamente assorbiti dalle nostre difficoltà e pene terrene! Rinchiusi nei nostri piccoli anni sulla terra e nel piccolo gruppo di persone che ci circondano! La vita sulla terra potrebbe essere paragonata ad una piccola collina da cui si può guardare in basso una valle piena di un immenso fuoco nel quale bruciano innumerevoli anime. Tra queste potremmo riconoscere i nostri antenati, i nostri genitori e amici. E tutti avranno gli occhi fissi verso il Cielo e verso questa piccola collina, da cui possono ottenere un immenso sollievo e spesso la completa liberazione dai loro dolori, se i viventi fossero meno concentrati su loro stessi, se in loro permanesse un po’ d’amore per il prossimo per **abbreviare le loro sofferenze**.

La Madonna ci ricorda questo mondo gigantesco del Purgatorio pieno di innumerevoli anime, prima di tutto per incitarci ad aiutarle (perché esse sono tutte anime dei suoi amati figli), e poi per ricordarci che, dopo un breve passaggio su questa terra, se noi non ci preoccupiamo di andare in Cielo, il Purgatorio potrebbe essere anche il nostro posto per molto tempo. Il pensiero del Purgatorio ci aiuta a staccarci dal nostro piccolo mondo irrisorio e volgere lo sguardo al “**mondo di là**”, l’essenziale è il vero, e quindi a vivere nella verità.

**Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe:**

*“Si può applicare un’ indulgenza per sé stessi e offrire le altre a vantaggio delle anime del purgatorio. In questo anno giubilare, però, tutte le indulgenze devono essere applicate alle anime del purgatorio. Un’ anima che ama sinceramente l’Immacolata, in questa circostanza non si ricorda solo dei parenti e dei conoscenti, ma cerca anche, nei limiti consentiti dai doveri del suo stato, di lucrare il maggior numero possibile di indulgenze, allo scopo di deporle nelle mani dell’Immacolata, **per liberare dalle pene del purgatorio quelle anime che Le stanno maggiormente a cuore**”.* (SK 1099)

## **10° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Iniziamo questo incontro chiedendo alla Vergine di intercedere per noi perché possiamo accogliere il messaggio di Suo Figlio.

*Maria, Madre della Speranza, a Te con fiducia ci affidiamo. Come Te intendiamo seguire Cristo, Redentore dell’uomo: la stanchezza non ci appesantisca, né la fatica ci rallenti, le difficoltà non spengano il coraggio, né la tristezza la gioia del cuore. Tu Maria, Madre del Redentore continua a mostrarti Madre per tutti, veglia sul nostro cammino e aiuta i tuoi figli, perché incontrino, in Cristo, la via di ritorno al Padre comune. Amen.* (San Giovanni Paolo II)

I giorni passavano, gli avvenimenti di Fatima velocemente arrivavano in tutto il Portogallo e nella vicina Spagna, anche grazie alla stampa liberale che travisava i fatti e metteva in ridicolo i tre veggenti. I fatti iniziarono a dare fastidio a molti non credenti, in particolare alla massoneria, dalle cui alte sfere arrivò l'ordine di bloccare i veggenti in tutti i modi possibili. Il reggente della zona di Fatima, Artur de Oliveira Santos, un lattoniere, senza cultura, da giovane aveva iniziato ad interessarsi di politica, si era iscritto alla massoneria ed era diventato amministratore della zona di Fatima, presidente della Camera Municipale e sostituto del giudice del Mandamento. Egli era la personalità più eminente, più influente e più temuta del luogo. Venuto a conoscenza dei fatti di Fatima, convocò i veggenti all'amministrazione di Vila Nova de Ourem per l'11 agosto Racconta Manuel Marto:

*“Quel giorno sono andato con Lucia da compare Antonio, papà di Francesco e Giacinta, per recarci tutti insieme dall'amministratore, non vedendo i ragazzi chiedo, lui mi risponde che viene da solo, risponderò io per loro. Giunti finalmente in presenza dell'amministratore egli mi domandò del piccolo, non sapeva che erano tre i ragazzi, risposi che sono troppo piccoli per fare tutta quella strada a piedi e non sono capaci di cavalcare un'asina, si innervosì parecchio, ma io me ne infischiai. Chiamò Lucia e incominciò ad interrogarla, tentando di strapparle il segreto, ma lei fu come una tomba.*

*A questo punto chiamò il padre di Lucia e gli domandò: voi credete a queste cose, rispose: No signore, sono cose di donne; la stessa domanda la rivolse anche a compare Antonio che rispose: Si i miei figli ed io affermiamo le stesse cose. E lui con sarcasmo: Affermate dunque che è vero? Sì, signore, io credo a ciò che dicono i ragazzi. L'amministratore minacciava Lucia dicendo che avrebbe carpito il segreto anche a costo di toglierle la vita“.*  
Così terminò la prima intervista a Lucia.

Le istruzioni della massoneria erano precise e rigorose: liquidare il caso Fatima con qualunque mezzo. Racconta ancora il signor Marto: *“Il mattino del 13 agosto, era un lunedì, mentre stavo lavorando, vennero a chiamarmi perché ritornassi immediatamente a casa, l'amministratore era venuto a casa mia con il parroco. Li salutai e chiesi il perché di quella visita, mi rispose: anch'io voglio assistere al miracolo. Andremo tutti lì, porto i ragazzi con me sul calesse... vedere per credere... come S. Tommaso. I fanciulli non erano ancora ritornati dal pascolo, quando ritornarono tutti e tre li invitò a montare sul calesse, si scusarono dicendo che non era necessario, ma lui insistette dicendo che prima di andare alla Cova dovevano passare da Fatima perché doveva fare loro delle domande in presenza del parroco. Con l'inganno, fece salire i tre piccoli sul calesse, il cavallo partì al trotto in direzione della Cova ed io respirai, ma, arrivati al bivio, fece dietrofront e, con uno schioccare di frusta, partì come una saetta. La cosa era stata ben studiata. Lucia, azzardò a dire che la direzione era sbagliata. Rispose, per tranquillizzare i fanciulli, prima dobbiamo andare a Quren a parlare con il parroco e torniamo con l'auto. Nel viaggio ci fu chi, riconoscendo il calesse dell'amministratore e i fanciulli che trasportava, gli tirava sassi. Dopo un'ora e mezza di trotto arrivarono alla sua residenza e ordinò di chiuderli in una stanza e sarebbero usciti solo dopo aver rivelato il segreto.”*

Rimasti soli i fanciulli non avevano che un pensiero, la Bella Signora era alla Cova e loro non c'erano. Le cose per i fanciulli, non erano tanto tragiche: alla porta, anziché comparire l'amministratore con il coltello, entrò una buona signora, D. Adelina de Santos, moglie dell'amministratore, che li venne a prendere per dar loro un buon pranzo e dopo li fece giocare con i propri figli. Nella sua delicatezza femminile e materna, cercava di rendere meno pesante quella ingiusta prigionia a cui il marito li aveva sottoposti. Il cuore di una madre non si smentisce mai.  
Ma intanto, cosa succedeva alla Cova da Iria?

Lo racconta la signora Maria de Capelinha: *“se nelle apparizioni precedenti c'era molta folla, il 13 agosto c'è n'era molta di più, venuta da diverse parti, con tutti i mezzi possibili. Erano quasi le undici, quando arrivò Maria dos Anjos, sorella di Lucia, con candelieri e candele da accendere all'apparizione della Madonna.*

*Vicino l'elce, si pregava, si cantavano inni di chiesa, ma i fanciulli ritardavano.*

*Arrivò un signore da Fatima e disse che l'amministratore aveva arrestato i fanciulli. Si levò un brontolio, non so come sarebbe andata a finire se in quell'istante, non si fosse udito un forte tuono. Era lo stesso tuono di quando appariva la Madonna, la gente si disperse per la paura, si allontanò dall'elce. Al tuono seguì il lampo, e tutti si accorsero di una nube molto bella, bianca e soffice, che si posò sopra l'elce per alcuni minuti e poi sollevandosi dal cielo svanì. Guardandoci attorno, notammo quello strano fenomeno che avevamo visto nelle apparizioni precedenti, il volto della gente rifletteva i colori dell'arcobaleno, rosa, rosso, azzurro. Gli alberi sembravano non avere rami e foglie ma solo fiori. Certamente, la Madonna era venuta, ma non aveva incontrato i pastorelli. La gente, infuriata voleva andare Vila Nova de Quren a protestare, a far del male all'amministratore e al parroco. Il signor Marto, a gran*

voce, esortò tutti alla calma, diceva: *chi merita il castigo lo riceverà, tutto questo è permesso dall'alto.*” Era il 14 agosto, i tre fanciulli furono trasferiti negli uffici dell'amministrazione per essere interrogati, ma rimasero impassibili, non rivelarono nulla, anche dietro offerte di denaro e di una collana d'oro. Vista la loro reticenza, furono trasferiti in carcere, insieme ad altri detenuti, con la promessa che vi sarebbero rimasti finché non fossero stati buttati in una caldaia di olio bollente. Francesco, da ometto, per fare coraggio a Giacinta, che piangeva, disse: *“offriamo tutto questo per la conversione dei peccatori.”*

Gli altri detenuti, per allentare la tensione dei piccoli si misero a suonare l'armonica e a cantare, un detenuto prese Giacinta in braccio e ballavano il fandango. Giacinta pensò che non era bello prepararsi al martirio in questo modo, si tolse la catena dal collo, chiese di fissarla alla parete, e si mise a recitare il Rosario, tutti i detenuti le andavano dietro, quando, entrò la guardia, prese i tre fanciulli e li portò dall'amministratore, riprese a interrogarli, ma niente uscì dalla bocca dei fanciulli. Superati indenni queste prove, i tre pastorelli si inginocchiarono per ringraziare la Vergine, per la forza e il coraggio di mantenere il segreto. Il giorno seguente, festa dell'Assunzione dopo altri interrogatori inconcludenti, i tre fanciulli furono messi sul calesse e condotti dal parroco di Fatima. Il signor Marto, appresa la notizia, corse a prendere i tre fanciulli. Il rientro a casa dei piccoli, procurò una immensa gioia, non solo ai familiari ma anche a molta gente, specie dopo i fatti del 13, definitivamente convinta della soprannaturalità degli avvenimenti. Dopo questi fatti, una cosa straordinaria avvenne alla Cova, vicino l'elce: c'era una mensa per le candele, un fiume di denaro venne lasciato, e, venne preso in custodia da Maria de Copeliha, la quale chiese ai veggenti cosa dovesse farne; se far celebrare messe o per la festa della Madonna del Rosario. Lucia promise che avrebbe chiesto alla Madonna. La domenica del 19 agosto, i tre pastorelli andarono a recitare il Rosario alla Cova, dopo la Santa Messa con altre persone. Nel pomeriggio Lucia, Francesco e Giovanni, fratello maggiore di Francesco, si trovavano ad Aljustrel, col il gregge per il pascolo; Giacinta era stata trattenuta dalla madre per pettinare i capelli; e si avviarono verso Valinhos, che apparteneva allo zio di Lucia. Erano forse le quattro di pomeriggio, quando Lucia notò il cambiamento delle condizioni atmosferiche, una leggera brezza, il sole che si oscura e il caratteristico lampo! Viene la Madonna, pensò Lucia, ma Giacinta non c'è, chiede a Giovanni di andarla a chiamare, lui si rifiuta, Lucia gli promette una ricompensa e Giovanni va a chiamare Giacinta. Come accadeva alla Cova, solo i tre privilegiati vedevano la Signora.

Al primo lampo aveva fatto seguito un secondo e fu in quel momento che giunsero Giacinta e Giovanni, alcuni istanti dopo, la Cara Madre del Cielo ricompensava i tre fanciulli di tutte le ingiustizie che avevamo subito. Con una confidenza, tutta filiale, Lucia chiede: *“Che volete da me?”* Rispose la Vergine: *“Che continuate ad andare alla Cova da Iria il giorno 13 e recitate il rosario tutti i giorni”*.

Lucia chiese ancora un miracolo perché tutti credessero.

*“Lo farò ad ottobre - rispose la Vergine - perché tutti credano. Se non ti avessero portato a Vila Nova, avrei fatto un miracolo più strepitoso. Verrà San Giuseppe col Bambino Gesù per dar la pace al mondo. Verrà anche Nostro Signore per benedire il popolo. Verrà anche la Madonna del Rosario e la Madonna Addolorata.”* Lucia chiese ancora cosa fare del denaro e delle altre offerte che la gente lasciava alla Cova da Iria. Rispose la Vergine: *“Si facciamo due portantine, una la porterai tu, Giacinta e altre due bambine vestite di bianco, l'altra Francesco e altri tre bambini vestiti con un mantello bianco. Il denaro delle portantine è per la festa della Madonna del Rosario.”* La fanciulla non dimenticò gli ammalati che le erano stati raccomandati, ottenendo la promessa che molti sarebbero guariti entro l'anno e poi, con volto triste la Madonna disse che *“molte anime vanno all'inferno perché non c'è nessuno che si sacrifichi e preghi per loro, pregate pregate molto e offrite sacrifici per i peccatori.”* Quindi la Vergine s'accomiatò dai suoi piccoli amici e salì in Cielo, lasciando nell'anima dei pastorelli una grande nostalgia del cielo, un grande desiderio, una vera fame di sacrifici per aprire a tanti poveri peccatori la porta del paradiso.

## Riflessione

La visione dell'inferno riassume tutta la sofferenza, la maledizione e la morte che attende il futuro temporale dell'Europa e il futuro eterno degli europei, frutto non del fato o della sfortuna, ma di scelte malvagie operanti qui e adesso nel presente del continente e dei suoi abitanti (il presente del 1917 in primo luogo, e poi degli anni seguenti). La devozione al Cuore immacolato di Maria e la consacrazione della Russia vengono offerte come le prime due vie per stanare la malvagità e il male che presiedono alle scelte dei singoli e dei gruppi, obbligandoli a venire allo scoperto per quello che sono realmente, vale a dire la distruzione sistematica di tutto ciò che è umano e che garantisce una vita umana degna. Il martirio del Vescovo vestito di bianco (e non solo) è la terza via, che conduce alla costruzione di una Chiesa di

martiri, che abbiano la libertà evangelica di sottrarsi consapevolmente ai sistemi totalitari e atei, così come di sottrarsi all'assopimento consumistico della coscienza e dei sentimenti, per vivere con coraggio, con forza e con pazienza il comandamento dell'amore del prossimo soprattutto quando assume l'imperativo dell'amore del nemico.

## **Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe**

*“O Immacolata, Regina del cielo e della terra, io so di non essere degno di avvicinarmi a Te, di cadere in ginocchio dinanzi a Te con la faccia a terra, ma poiché Ti amo tanto, oso supplicarti di essere tanto buona da volermi dire chi sei Tu. Desidero, infatti, conoscerti sempre di più, sconfinatamente di più, e amarti in modo sempre più ardente, con un ardore senza la minima barriera. Inoltre, desidero rivelare anche ad altre anime chi sei Tu, affinché un numero sempre crescente di anime Ti conosca sempre più perfettamente e Ti ami sempre più ardentemente, cosicché Tu divenga la Regina di tutti i cuori che battono sulla terra e batteranno in qualsiasi tempo, e ciò quanto prima, al più presto possibile. Alcuni ancora non conoscono affatto il Tuo nome; altri, immersi nel fango dell'immoralità, non ardiscono sollevare lo sguardo verso di Te; altri ancora credono di non aver bisogno di Te per raggiungere lo scopo della loro vita; ma vi sono pure taluni ai quali satana - il quale non volle riconoscerti per sua Regina e, perciò, da angelo si tramutò in demonio - non permette di piegare le ginocchia davanti a Te. Molti sono quelli che Ti amano, che Ti vogliono bene, ma quanto pochi sono quelli che per amore verso di Te sono disposti a tutto, alle fatiche, alle sofferenze, e perfino al sacrificio della vita. **Quando, o Signora, dominerai sovrana in tutti i cuori e in ciascuno singolarmente?** (SK 1307)*

## **11° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE**

Iniziamo questo incontro recitando questa preghiera:

### **ALLA MADONNA DI FATIMA**

*O Maria, Madre del Verbo incarnato e Madre nostra dolcissima, siamo qui ai tuoi piedi, mentre sorge un nuovo giorno, un altro grande dono del Signore. Deponiamo nelle tue mani e nel tuo Cuore, tutto il nostro essere. Noi saremo tuoi nella volontà, nel pensiero, nel cuore, nel corpo. Tu forma in noi con materna bontà, in questo giorno, una vita nuova, la vita del tuo Gesù. Previene e accompagna, o Regina del Cielo, anche le nostre più piccole azioni, con la tua ispirazione materna, affinché ogni cosa sia pura ed accetta al momento del Sacrificio santo e immacolato. Rendici santi, o Madre buona, santi come Gesù ci ha comandato, come il tuo cuore ci chiede e ardentemente desidera. Così sia. (San Giovanni Paolo II)*

I piccoli attendevano con ansia il 13 settembre per vedere di nuovo la bella Signora, la cui visita tanto più apprezzavano quando più grandi erano le sofferenze e, soprattutto, le lotte esteriori che mettevano a dura prova la loro eroica pazienza. Le visite e gli interrogatori minuziosi, esasperati, irriverenti dei curiosi, invece di diminuire, aumentavano. Si beffavano di loro e della Signora che veniva a passeggiare sugli alberi, li minacciavano come se fossero dei criminali. Dopo una rigorosa inchiesta della polizia, venivano minacciati dicendo che se non rivelavano il segreto l'amministratore li avrebbe uccisi. Giacinta rispondeva contenta: *“Che bella cosa! Io amo tanto Gesù e la Madonna! Così andiamo con loro il più presto possibile.”* Il disprezzo della gente del villaggio, del parroco e dei sacerdoti dei dintorni, li umiliava profondamente. Il 13 settembre, uno straordinario affluire di pellegrini verso la Cova da Iria, verso la quale anime semplici e devoti figli della Vergine confluivano. All'alba del 13, tutte le strade nelle vicinanze di Fatima, brulicavano di gente che recitava devotamente il Rosario. Scrive un testimone oculare: *“Degno di questo nome, era un pellegrinaggio, la cui vista strappava le lacrime; nel corso della mia esistenza, non avevo mai assistito ad una così grande ed imponente manifestazione di fede.”*

Nelle sue memorie, Lucia, ci racconta gli avvenimenti di quel giorno. *“Avvicinandosi l’ora, con Giacinta e Francesco, ci avvicinammo alla Cova, circondati da numerose persone che a fatica ci lasciavano passare. Le strade erano gremite di gente, tutti volevano parlarci e toccarci, qualcuno rompeva la folla per chiederci di presentare alla Madonna le proprie necessità. Un altro diceva: Per amor di Dio, domandate alla Madonna di guarire mio figlio che è storpio; un altro: guarisca il mio che è cieco; un altro: il mio è sordo. Passavano in rivista tutte le miserie della povera umanità e alcuni erano sopra gli alberi, si arrampicano dovunque per vederci passare. Quando leggo, nel Nuovo Testamento, quelle scene incantevoli di Gesù, del passaggio di Gesù per la Palestina, ricordo queste, che da bambina, Gesù mi fece contemplare sulle strade e sui poveri sentieri che da Aljustrel alla Cova da Iria, ringrazio Dio, offrendogli la fede del popolo portoghese, e penso, se questa gente si prostra*

*davanti a tre miseri bambini che hanno avuto il privilegio di parlare alla Vergine, cosa farebbero se vedessero Gesù?”*



Arrivati finalmente davanti l’elce, Lucia come al solito ordina a tutti i presenti di recitare il Rosario, che guida lei stessa. Tutti cadono in ginocchio e ad alta voce rispondono. Non era terminata la recita della corona, quando vedono un lampo. La buona Signora non può più tardare. Ancora alcuni istanti e sopra l’elce viene a posarsi la dolce Regina del Cielo a sorridere loro maternamente. *“Che cosa volete da me?”* - domanda Lucia. La bella Signora risponde: *“Continuate a recitare la corona alla Madonna del Rosario tutti i giorni, per ottenere la fine della guerra.”* E ripetendo ciò che aveva detto il mese precedente, insiste che non manchino il 13 di ottobre in cui sarebbe venuto S. Giuseppe col Bambino Gesù per dare la pace nel mondo, Nostro Signore per benedire il popolo, e poi si sarebbe vista la Sua figura corrispondente alle due invocazioni di *“Madonna Addolorata”* e *“Madonna del Carmine”*. Dice Lucia: *“Mi hanno incaricata di chiedervi molte cose, questa bambina è sordomuta. Non la volete guarire?”* Risponde: *“Durante l’anno migliorerà.”* Riprende Lucia: *“Vi sono richieste... conversioni... guarigioni ...”* Risponde: *“Alcuni li guarirò, altri no, perché Gesù non si fida di loro. L’ostacolo al miracolo sarebbe per alcuni la mancanza di disposizioni sufficienti; per altri la malattia sarebbe un bene maggiore della salute.”* Continua la fanciulla, non perdendo la richiesta che le aveva fatto la signora Maria Carreira a chiedere della cappella da costruire. Risponde la Vergine: *“Con la metà del denaro si facciano le portantine e sopra una di esse si collochi Nostra Signora del Rosario. L’altra metà là si impegni nella costruzione di una cappellina.”*

Lucia: *“Ci sono molti che dicono che io sono una imbrogliona, che meriterei di essere impiccata o arsa viva. Fate un miracolo perché tutti credano.”* La Vergine: *“Sì, in ottobre farò il miracolo perché tutti credano”*. Lucia: *“Alcune persone mi hanno dato due lettere per Voi ed una bocchetta d’acqua di colonia.”* La Vergine: *“Queste cose non servono per il Cielo”*. Dopo queste parole la bianca visione svanisce e si eleva nell’atmosfera satura di soprannaturale. Lucia allora grida al popolo: *“se volete vederla, guardate in quella direzione!”* e indica l’Oriente ove la Vergine va scomparendo. Il globo luminoso ascende verso il cielo, riconducendo alla sua celeste dimora la dolce Regina degli Angeli.

## Riflessione

E ripetendo ciò che aveva detto il mese precedente, insiste che non manchino il 13 di ottobre in cui sarebbe venuto S. Giuseppe col Bambino Gesù per dare la pace nel mondo... Ci soffermiamo adesso sul ruolo di **San Giuseppe**. Circa le apparizioni della Madonna di Fatima, in Portogallo, molte persone avranno sicuramente sentito parlare del *“Miracolo del Sole”* del 1917, ma pochi sanno che anche San Giuseppe fu presente nella visione di suor Lucia. La serva di Dio e veggente di Fatima, Lucia, descrisse così l’apparizione nelle sue memorie: *“Scomparsa la Madonna nell’immensa distanza del firmamento, vedemmo, vicino al sole, San Giuseppe col Bambino e la Madonna vestita di bianco con un manto azzurro. San Giuseppe e il Bambino parevano benedire il mondo, con dei gesti che facevano con la mano in forma di Croce”*.

“Questo ribadisce l’importanza del ruolo di San Giuseppe all’interno della Chiesa. Dice molto sul nostro mondo di oggi. È il gigante silenzioso, l’amico dimenticato che è costantemente presente”, ha spiegato Mike Wick, direttore esecutivo dell’Istituto per la Vita Religiosa, apostolato che promuove e sostiene la crescita, lo sviluppo e il rinnovamento della vita consacrata. Oltre a questo, Wick ha detto che la presenza della Sacra Famiglia nell’ultima apparizione di Fatima è un “promemoria opportuno” del fatto che la Chiesa deve essere la “famiglia di Dio”. “San Giuseppe, che è il capo della Sacra Famiglia, ci dà un grande insegnamento sul progetto di Dio”, ha aggiunto. Papa Francesco ha indetto **un Anno speciale di San Giuseppe**, nel giorno in cui ricorrono i 150 anni del Decreto Quemadmodum Deus, con il quale il Beato Pio IX dichiarò **San Giuseppe Patrono della Chiesa Cattolica**. Accanto al decreto di indizione dell’Anno speciale a lui dedicato, il Papa ha pubblicato la Lettera apostolica Patris corde, in cui come sfondo c’è la pandemia da Covid19 che - scrive Francesco - “ci ha fatto comprendere l’importanza delle persone comuni, quelle che, lontane dalla ribalta, esercitano ogni giorno pazienza e infondono speranza, seminando corresponsabilità. Proprio come **San Giuseppe, “l’uomo che passa inosservato, l’uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta”**. Eppure, il suo è “**un protagonismo senza pari nella storia della salvezza**”.

San Giuseppe ha espresso concretamente la sua paternità “nell’aver fatto della sua vita un’oblazione di sé nell’amore posto a servizio del Messia”. E per questo suo ruolo di “cerniera che unisce l’Antico e Nuovo Testamento”, egli “è sempre stato molto amato dal popolo cristiano”.

In lui, “Gesù ha visto la tenerezza di Dio”, quella che “ci fa accogliere la nostra debolezza”, perché “**è attraverso e nonostante la nostra debolezza**” che si realizza la maggior parte dei disegni divini.

“Solo la tenerezza ci salverà dall’opera del Maligno”, sottolinea il Pontefice, ed è incontrando la misericordia di Dio soprattutto nel Sacramento della Riconciliazione che possiamo fare “un’esperienza di verità e tenerezza”, perché “Dio non ci condanna, ma ci accoglie, ci abbraccia, ci sostiene e ci perdona”. Giuseppe è padre anche nell’obbedienza a Dio: con il suo ‘fiat’ salva Maria e Gesù ed insegna a suo Figlio a fare la volontà del Padre.

Chiamato da Dio a servire la missione di Gesù, egli “coopera al grande mistero della Redenzione ed è veramente ministro di salvezza”. La lettera del Papa evidenzia, poi, “il coraggio creativo” di San Giuseppe, quello che emerge soprattutto nelle difficoltà e che fa nascere nell’uomo risorse inaspettate. “Il carpentiere di Nazaret - spiega il Pontefice - sa trasformare un problema in un’opportunità antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza”.

Egli affronta “i problemi concreti” della sua Famiglia, esattamente come fanno tutte le altre famiglie del mondo, in particolare quelle dei migranti. In questo senso, San Giuseppe è “davvero uno speciale patrono” di coloro che, “costretti dalle sventure e dalla fame”, devono lasciare la patria a causa di “guerre, odio, persecuzione, miseria”. Custode di Gesù e di Maria, Giuseppe “non può non essere custode della Chiesa”, della sua maternità e del Corpo di Cristo: ogni bisognoso, povero, sofferente, moribondo, forestiero, carcerato, malato, è “il Bambino” che Giuseppe custodisce e da lui bisogna imparare ad “amare la Chiesa e i poveri”.

“Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell’altro per riempire il proprio vuoto; rifiuta coloro che confondono autorità con autoritarismo, servizio con servilismo, confronto con oppressione, carità con assistenzialismo, forza con distruzione”.

Nella Lettera Apostolica papa Francesco sottolinea che “ogni vera vocazione nasce dal dono di sé, che è la maturazione del semplice sacrificio. Anche nel sacerdozio e nella vita consacrata viene chiesto questo tipo di maturità”. “La paternità che rinuncia alla tentazione di vivere la vita dei figli - sottolinea ancora il Pontefice - spalanca sempre spazi all’inedito.

Ogni figlio porta sempre con sé un mistero, un inedito che può essere rivelato solo con l’aiuto di un padre che rispetta la sua libertà. Un padre consapevole di completare la propria azione educativa e di vivere pienamente la paternità solo quando si è reso ‘inutile’, quando vede che il figlio diventa autonomo e cammina da solo sui sentieri della vita”.

## Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe

“*Che cosa pensavi Tu, o Immacolata, allorché per la prima volta deponesti il Divin Pargoletto in quel po' di fieno? Quali sentimenti inondavano il Tuo cuore mentre Lo avvolgevi in fasce, Lo stringevi al cuore e Lo allattavi con il Tuo seno? Tu sapevi bene chi era quel Bambino, poiché i profeti avevano parlato di Lui, e Tu li comprendevi meglio di tutti i farisei e degli studiosi della Scrittura. Lo Spirito Santo aveva donato una quantità incomparabilmente maggiore di lumi a Te che non a tutte le altre anime prese insieme*” (SK 1236).

## 12° INCONTRO FATIMIANO DI FORMAZIONE

Siamo arrivati alla fine. Facciamo nostre le richieste della Vergine ai tre pastorelli: “*siate perseveranti nella recita del Rosario*”, arma feconda contro il maligno, e preghiamo per la conversione dei peccatori. Prima di iniziare quest'ultimo incontro mettiamoci nelle mani della Vergine recitando questa preghiera: ***Sotto la tua protezione cerchiamo rifugio Santa Madre di Dio, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova, e liberaci da ogni pericolo o Vergine gloriosa e benedetta.*** (Tropàrion del III secolo, la più antica preghiera a Maria SS.)

Dopo l'ultima apparizione, 13 settembre, aumentarono il numero di persone che andavano ad Aljustrel, alcuni per curiosità, che mettevano alla prova la pazienza dei fanciulli e dei loro familiari, altri per parlare con i fanciulli. Ci fu tuttavia un sacerdote, incaricato dalle autorità ecclesiali per seguire più da vicino gli avvenimenti, con quella meticolosità che il caso richiedeva, accompagnata da una prudenza e delicatezza da guadagnarsi la fiducia dei tre veggenti. Era il Dott. Manuel Nunes Formigao, canonico della Sede Patriarcale di Lisbona e allora professore del seminario e del liceo di Santarem.

Il 13 settembre, anche lui era alla Cova da Iria, distanziato circa duecento metri, aveva osservato il fenomeno della diminuzione della luce solare, che attribuiva all'altezza della serra, per cui aveva conservato qualche riserva benevola. Tuttavia, data l'ottima impressione che gli avevano lasciato i fanciulli, per completare le impressioni raccolte, volle incontrarli separatamente per interrogarli. Iniziò con Francesco, poi Giacinta ed infine Lucia.

Molto scrupolosamente chiese ai tre come fosse questa Signora, com'era vestita, cosa aveva nel capo, se avesse insegnato loro qualche preghiera, le Sue richieste ecc.... Tutti e tre risposero allo stesso modo, o quasi, a tutti i quesiti posti.

Le impressioni di Don Manuel furono di una certa convinzione dell'assoluta sincerità dei fanciulli, che però non escludeva un certo sospetto, per qualche dissonanza nelle risposte: poteva esserci lo zampino del maligno. Per dare un giudizio il più corretto possibile, prima del 13 ottobre, nel quale si attendeva il miracolo della supposta visione, si recò di nuovo a Aljustrel per incontrare i tre veggenti. Per avere un quadro più completo, prese informazioni sulle famiglie dei tre ragazzi; erano famiglie per bene, molto credenti. Dopo quest'altro incontro con i fanciulli, il Dott. Manuel, per la semplicità delle risposte, si convinceva sempre di più della sincerità dei fanciulli, e raddoppiava l'ansia in attesa del 13, che doveva definitivamente segnare la soprannaturalità degli avvenimenti di Fatima. I piccoli affermavano che la Madonna aveva promesso un segno dal Cielo.

La buona Madre di Dio non avrebbe mancato, se era veramente Lei, di compiere le sue promesse. I tre fanciulli subirono altri interrogatori da preti e forze dell'ordine, niente li scalfiva, la preghiera dava loro la forza di superare tutti gli ostacoli, pensavano tutti e tre: “*abbiamo la bella Signora che ci protegge*”. Arriviamo al 13 ottobre, una folla immensa era accorsa alla Cova da Iria; chi dice centomila persone, chi dice settantamila, erano veramente tanti. Il momento fissato dell'apparizione era mezzogiorno solare; alcuni istanti dopo vedono il lampo e Lucia grida: “*silenzio, silenzio, viene la Madonna, viene la Madonna!*” E la Madonna per l'ultima volta viene a posare i suoi piedi verginali sopra i mazzi di fiori ed i nastri di seta con cui le mani pietose della signora Maria avevano ornato il piedistallo. Il volto della Vergine prende un'espressione soprannaturale, le fattezze diventano più delicate, il colorito delle guance si fa più vivo, lo sguardo più soave.

Lucia entra in comunicazione diretta col divino e non sente la voce di sua madre che le dice: “*guarda bene figlia, guarda di non ingannarti*”. Una nube argentea avvolge il candido gruppo come una tenue voluta di incenso. Con la semplicità di sempre Lucia le chiede cosa volesse. La Vergine: “*Voglio dirti che si costruisca qui una cappella in mio onore. Io sono la Madonna del Rosario. Continuate a recitare il Rosario tutti i giorni. La guerra sta per finire e i soldati verranno presto alle loro case*”. Lucia: “*Ho molte grazie da chiedervi, li esaudirete?*” La Vergine: “*Alcune sì, altre no. È necessario che si correggano, che chiedano perdono dei loro peccati*”. E, assumendo un’aria di tristezza, continua: “*Non offendano Gesù, che è già troppo offeso*”. Lucia: “*Non volete più niente da me?* La Vergine: “*Non voglio altro*”.

Lucia: “*Io pure non vi chiedo più nulla*”. E la Madonna del Rosario si accomiata, per l’ultima volta, dai suoi tre confidenti; apre le mani, le converge ai raggi del sole, e, mentre si sollevava, la sua luce non lascia di proiettarsi sul disco luminoso. La visione è più splendente del sole. Lucia, senza staccare il suo sguardo dalla radiosa apparizione, grida al popolo: “*Se ne va, se ne va! Guardate il sole*”. Presso il sole una nuova visione si spiega allo sguardo dei tre privilegiati fanciulli: è S. Giuseppe con il Bambino Gesù e la Madonna, la Sacra Famiglia. S. Giuseppe, vestito di bianco, emerge dalle nuvole solo nella parte superiore del corpo. Il Bambino, sul suo braccio sinistro, vestito di rosso, appare completamente. La Madonna, alla destra del sole, si vede tutta, vestita di rosso e con un manto azzurro che le copre le testa e le cade fluente. S. Giuseppe traccia per tre volte, nell’aria azzurra, una croce, benedicendo quell’immensa moltitudine inginocchiata nella Cova, fangosa per la tantissima pioggia caduta fino a poco prima. Scomparsa questa apparizione, ne succede un’altra.

È Gesù alla destra del sole, vestito di rosso, e la sua Madre Santissima nell’aspetto della Madonna



Addolorata, vestita di violaceo, ma senza la spada nel petto. Il Divin Redentore manda la sua benedizione sul popolo. Terminata questa visione, a Lucia sembra ancora di vedere la Madonna con le caratteristiche di N. S. del Carmine, che tiene qualcosa pendente nella mano destra. E le visioni del Cielo di Fatima scompaiono per sempre. Mentre i fanciulli contemplavano estasiati i celesti personaggi, aveva inizio il miracolo tanto atteso. Lucia l’annunziò al popolo radunato con il grido: “*Guardate il sole!*” Il padre di Giacinta racconta: “*Noi guardavamo il sole senza difficoltà; pareva che si spegnesse e si accendesse, un po’ in un modo, un po’ in un altro. Gettava raggi di luce da un lato e dall’altro e colorava ogni cosa di differenti colori, gli alberi e il popolo, la terra e l’aria.*

*Ma la cosa più stupefacente è che il sole non faceva male alla vista.*

*Tutto era quieto e tranquillo. Tutti tenevano gli occhi rivolti verso il cielo, quando ad un certo punto il sole si fermò e poi cominciò a danzare e a saltare: si fermò un’altra volta e un’altra volta cominciò a danzare, fino al punto che sembrò staccarsi dal Cielo e venire sopra di noi. Fu un momento terribile!*” ... Anche Maria da Copaliha vide ad un certo punto che il sole cominciava a muoversi sobbalzando.

“*Assumeva diversi colori: giallo, azzurro, bianco e tremava, tremava tanto che pareva una ruota di fuoco che venisse a cadere sul popolo! Tutti gridavano: Ahi, Gesù! Qui moriamo tutti, tutti! Gesù, qui moriamo tutti!*” Altri urlavano: “*O Madonna, aiuto!*” E recitavano l’atto di contrizione. Ci fu una signora che fece la confessione generale e ad alta voce diceva: *Io ho fatto questo, quel peccato, quell’altro... Infine, il sole si fermò e tutti diedero un gran sospiro di sollievo. Erano ancor vivi ed era quello il miracolo che i fanciulli avevano annunziato*”. Sì, il miracolo era avvenuto e non furono solo gli occhi dei semplici, degli umili, che lo contemplarono, ma tutta la moltitudine, settantamila persone là radunate, credenti e non credenti, testimoniavano il fatto singolare.

## Riflessione

L’avvenimento di Fatima fuoriesce dai confini della Cova da Iria. La parola conclusiva di questo evento è offerta a Pontevedra e Tuy alla veggente Lucia, tra il 1925 e il 1929. Il Cuore Immacolato di Maria, che già si era offerto come «*rifugio e cammino che conduce a Dio*», si dà, ancora una volta, come grembo materno disposto ad accogliere i drammi della storia degli uomini e degli uomini della storia che ad esso si consacrano e per affidarli al Cuore misericordioso di

Dio. Il Cuore dell'Immacolata raffigura la vocazione di ciascuna donna, di ciascun uomo, da sempre sognati per la grazia.

La consacrazione a questo Cuore pieno di grazia afferma la certezza che la vocazione dell'uomo è la vita piena in Dio. A questo orizzonte si dirige anche il nucleo della richiesta della comunione riparatrice nei primi sabati. Questi sabati, giornate consacrate all'incontro con Dio, sono immagine di una vita consacrata tutta a Lui. Alla fine, tutto è «**Grazia e Misericordia**». Il mistero della comunione trinitaria, luce che attraversa l'intero avvenimento di Fatima, rivela sé, ancora una volta, per ricordare che il Cuore compassionevole di Dio si fa dono. Il fatto che la testimonianza fragile di tre bambini di un remoto villaggio della Serra d'Aire promuova, fino ai confini della terra, l'incontro con questa luce del Cuore misericordioso di Dio, è appena segno, confermato anche alla Cova da Iria, che la storia definitiva si costruisce con la forza di Dio che opera nella disponibilità degli umili.

## **Dagli Scritti di S. Massimiliano Maria Kolbe**

*“Chi sei, o Signora? Chi sei, o Immacolata?”*

*Io non sono in grado di approfondire ciò che significa essere “creatura di Dio”. Sorpassa già le mie forze il comprendere quel che vuol dire essere “figlio adottivo di Dio”. Ma tu, o Immacolata, chi sei? non sei soltanto creatura, non sei soltanto figlia adottiva, ma sei madre di Dio e non sei Madre soltanto adottiva, ma vera Madre di Dio. E non si tratta solo di un'ipotesi, di una probabilità, ma di una certezza, di una certezza totale, di un dogma di fede. Ma Tu sei ancora Madre di Dio? Il titolo di Madre non subisce mutazioni. In eterno Dio ti chiamerà: “Madre mia” ... Colui che ha stabilito il quarto comandamento, Ti venererà in eterno, sempre... Chi sei, o divina? Egli stesso, il Dio incarnato, amava chiamarsi:*

*“Figlio dell'uomo”. Ma gli uomini non lo compresero. Ed anche oggi quanto poche sono le anime che lo comprendono, e quanto ancora imperfettamente lo comprendono! Concedimi di lodarTi, o Vergine Santissima. Ti adoro, o Padre nostro celeste, poiché hai depresso nel grembo purissimo di Lei il tuo Figlio unigenito. Ti adoro, o Figlio di Dio, poiché Ti sei degnato di entrare nel grembo di Lei e sei diventato vero, reale Figlio Suo. Ti adoro, o Spirito Santo, poiché Ti sei degnato di formare nel grembo immacolato di Lei il corpo del Figlio di Dio. Ti adoro, o Trinità Santissima, o Dio uno nella santa Trinità, per avere elevato l'Immacolata in un modo così divino.*

*E io non cesserò, mai, ogni giorno, appena svegliato dal sonno, di adorarti umilissimamente, o Dio Trinità, con la faccia a terra ripetendo tre volte: “Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Come era nel principio e ora e sempre nei secoli dei secoli. Amen”. Concedimi di lodarTi, o Vergine Santissima. Concedimi di lodarTi con il mio impegno e sacrificio personale. Concedimi di vivere, lavorare, soffrire, consumarmi e morire per Te, solamente per Te. Concedimi di condurre a Te il mondo intero Concedimi di contribuire ad una sempre maggior esaltazione di Te, alla più grande esaltazione possibile di Te.*

*Concedimi di renderti una tale gloria quale nessuno mai Ti ha tributato finora. Concedi ad altri di superarmi nello zelo per la Tua esaltazione, e a me di superare loro, così che in una nobile emulazione la Tua gloria si accresca sempre più profondamente, sempre più rapidamente, sempre più intensamente, come desidera Colui che Ti ha innalzata in modo così ineffabile al di sopra di tutti gli esseri. In Te sola Dio è stato adorato senza paragone più che in tutti i suoi santi. Per Te Dio ha creato il mondo. Per Te Dio ha chiamato pure me all'esistenza. Da dove mi viene questa fortuna? Deh, concedimi di lodarTi, o Vergine Santissima! “(SK 1305).*

## CONCLUSIONE AUGURALE

Possa questo volume contribuire a far maturare la fede di tutti, in particolare delle famiglie. Chiediamo, l'intercessione dei Pastorelli, ed in particolare della Beata Vergine Maria, affinché, grazie anche a questo scritto, ci si possa sempre più innamorare di Cristo fino a far divampare quel fuoco di amore che lui è venuto a portare sulla terra: “*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso!*” (Lc 12,49). Auguriamo a tutti un buon cammino di santità per intercessione della Vergine Santissima.

**UN MOTTO CI DEVE CONTRADDISTINGUERE:**

# TUTTO DELL'IMMACOLATA, TUTTO PER L'IMMACOLATA!

**P. Pasquale Triulcio**, nasce ad Augsburg nel 1978. È sacerdote appartenente all'Istituto religioso “**Piccoli Fratelli e Sorelle di Maria Immacolata**”, incardinato presso l'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova, parroco di “San Gaetano da Thiene” in Melia. Autore di varie opere inerenti alla storia civile ed ecclesiastica, ha conseguito il Dottorato in Storia della Chiesa presso la Pontificia Università Gregoriana con specializzazione in Storia Contemporanea. È stato docente di Storia presso vari Licei, è docente di Storia della Chiesa presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Reggio Calabria (di cui è Direttore), lo Studio Teologico del Seminario “Pio XI”, lo Studio Teologico del Seminario “S. Pio X” di Catanzaro. È membro dell'Associazione Professori di Storia della Chiesa in Italia, dal 2019 è componente del Comitato Scientifico del C.I.S. (Centro Internazionale degli Scrittori).

**P. Giovanni De Marchi** nasce ad Arsìè (Belluno) nel 1914, entrò tra i Missionari della Consolata nel 1926 e fu ordinato prete nel 1937. Licenziato in teologia e sacra scrittura, insegnò tali materie nel seminario teologico di Torino e, nel 1941, fu nominato direttore della casa di Roma. Riprese gli studi all'Istituto biblico, ma non poté finirli, perché fu inviato in Portogallo. Il 10 giugno 1943, in piena guerra mondiale, padre De Marchi atterrò a Lisbona e iniziò la sua avventura di missionario innamorato di Maria.

Il primo impatto col mistero di Fatima restò indelebile; fu subito preso da un impulso irresistibile: scrivere una storia sulle apparizioni, diversa dalle altre. Padre Giovanni cominciò a leggere i libri già scritti su Fatima; fece investigazioni sui luoghi delle apparizioni; raccolse informazioni sulla vita dei tre pastorelli; ebbe frequenti colloqui con Lucia, unica superstita dei veggenti; interrogò ripetutamente i testimoni più qualificati. Nacque così *Era una signora più splendente del sole*, un'opera suggestiva e completa sulle apparizioni di Fatima, scritta con vivacità da reporter e rigore storico, con testimonianze nella forma in cui le aveva ricevute.

Publicata in portoghese nel 1945, l'anno seguente era già alla terza edizione; oggi è alla 18a. Stesso successo ebbero le traduzioni: 15 edizioni in italiano, 13 in inglese, 11 in spagnolo, 8 in francese e varie ristampe in altre tre lingue. Analoga fortuna riscosse la versione per ragazzi: *La Madonna parlò così ai tre pastorelli*.

Padre Giovanni De Marchi è scomparso il 1° gennaio 2003.



*“Se si osserveranno le mie richieste, la Russia si convertirà e ci sarà la pace; altrimenti, spanderà i suoi errori in tutto il mondo, promuovendo guerre e persecuzioni alla Chiesa: i buoni saranno martoriati, il Santo Padre avrà molto da soffrire, varie nazioni saranno annientate; infine il mio Cuore Immacolato trionferà. Il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà e sarà concesso al mondo un periodo di pace.”*

(apparizione del 13 luglio 1917)